



Numero 3 - Settembre 2023

<http://www.pro-natura.it/>

natura e società

Organo della Federazione Nazionale Pro Natura

Trimestrale di informazione ambientalista fondato nel 1970 da Valerio Giacomini e Dario Paccino

GIOVANI E AMBIENTE UN RAPPORTO NON FACILE

I giovani dovrebbero essere i più interessati ai temi della protezione ambientale, visto che è in ballo la loro stessa sopravvivenza. Eppure, da parte loro, sembra di assistere a una sorta di disinteresse, o forse rassegnazione.

Ovviamente non mancano le eccezioni, cui abbiamo voluto dare spazio in questo numero di "Natura e Società". Ospitiamo quindi volentieri uno scritto dell'Associazione "Ultima Generazione". Avremmo voluto volentieri fare lo stesso per "Fridays for Future", ma non abbiamo mai ricevuto alcuna risposta alle nostre reiterate richieste.

Che noia questi ragazzi...
Protestino con più garbo!
Valter Giuliano – pag. 2

La disobbedienza di *Ultima Generazione*
per chiedere giustizia climatica e sociale
Giordano Stefano Cavini Casalini – pag. 4

Paleo e neo-gretini uniti nella lotta ai cretini
Ferdinando Boero – pag. 6

Comunicare con i giovani nel 2023
Eduardo Ricci – pag. 8

Ambientalismo e neoambientalismo, la faglia generazionale
Riccardo Graziano – pag. 11

In questo numero:

- Pag. 14 – Fano Ocean Action 2023
- Pag. 17 – Le nostre montagne per capire cosa ci attende in futuro (*Fabio Balocco*)
- Pag. 20 – Più conoscenza scientifica per guardare al futuro con l'ottimismo del sapere (*V. Valentini*)
- Pag. 29 – La vanessa del cardo (*Virgilio Dionisi*)



CHE NOIA QUESTI RAGAZZI... PROTESTINO CON PIÙ GARBO!

Valter Giuliano

Interprete dell'insofferenza verso i flash mob della nuova generazione ecologista, Giovanni Orsina è intervenuto sulle pagine del quotidiano La Stampa (22 maggio). Offrendo uno spunto per riflettere...

Prologo

- Che noia Signora questi profeti di sventura! Questi giovani che non sanno più divertirsi e si preoccupano del futuro del Pianeta. Che per questo si incatenano, imbrattano opere d'arte, monumenti, fontane! Pensi, addirittura il Palazzo del Senato!

Cribbio, sono persino riusciti a infastidire Chicco Mentana! E a irritare il vignettista Osho!

Una guardia giurata è addirittura dovuta intervenire estraendo la pistola, e a Firenze meno male che c'era "Rambo" Nardella...

Questi ragazzotti, "profeti di sventura" non si rendono conto che non li sta più a sentire nessuno?

E poi, che diamine, sono davvero ecovandali, vanno messi in gattabuia. Per fortuna ho sentito che hanno deciso pene più severe.

Imparino a protestare con un po' più di garbo, senza dare troppo fastidio.

Cambiamenti climatici... è sempre capitato: un giorno c'è il sole, l'altro piove, poi c'è caldo e poi c'è freddo, che sarà mai? I ghiacciai si sono sempre sciolti, lo dice la storia geologica, e poi, zac!, è arrivata un'altra glaciazione... Le alluvioni? Bisognava pensarci prima, scavare i fiumi dalla ghiaia, rafforzare gli argini, magari farli in cemento che resistono meglio.

Sa cosa diceva, giustamente, Margaret Mead (come non sa chi è? Si informi...): «*Il profeta che non riesce a presentare un'alternativa sopportabile e ciò nonostante annuncia l'Apocalisse è parte della trappola di cui postula l'esistenza.*»

- Peccato Signore, ha incontrato la Signora sbagliata, che non è affatto in sintonia con lei e non vuole affatto condividere la sua ignoranza....

Sa che hanno ragione loro?

Abbiamo sin qui imbrattato il mondo, inquinato le acque, coperto di smog i monumenti, umiliato il Senato – dentro – con frequentatori indecenti.

Il fatto, poi, è che alternative il profeta le annuncia da tempo insieme ai pericoli. Ma prima ancora che venissero a noia, costretti a ripetersi perché inascoltati, chiedevano con insistenza di cambiare radicalmente il progetto di futuro. Perché oggi, senza una drastica riconversione, stiamo procedendo dritti dritti verso la fine dell'Antropocene.

Come diceva il profeta Guido Ceronetti, corriamo veloci verso Eschede. Che non è solo la sede dal recente campionato europeo di calcio, ma il luogo in cui deragliò tragicamente, il 3 giugno 1998, un nuovo convoglio ad alta velocità partito da Monaco per Amburgo. L'alta velocità, l'ultimo grido della tecnica più avanzata d'Europa, procurò 101 morti e 88 feriti gravi.

Noi siamo un po' tutti sulla stessa linea. Ad Amburgo è difficile che ci arriviamo.

Anche noi rischiamo di fermarci a Eschede. (cfr V.Giuliano, G.Caresio, *In un mondo che corre verso Eschede. Amichevole colloquio con Guido Ceronetti*, Parchi n.60 / 2011).

E poi vede, a proposito di alluvioni e dissesto idrogeologico, ad esempio, i "profeti" – capaci di guardare lontano a differenza della miope classe dirigente imprenditoriale e politica – le soluzioni le hanno delineate e suggerite da tempo.

Per restare in Italia, già Antonio Cederna – uno dei profeti inascoltati insieme ad Aurelio Peccei, Giorgio Nebbia, Giorgio Bassani, e tanti altri – mise sull'avviso e indicò le misure suggerite dalla Commissione Intergovernativa De Marchi. Qualcuno diede loro ascolto? È così che abbiamo contato centinaia di morti e lasciato l'insicurezza del territorio senza rimedio alcuno. Anche oggi il ministro Fitto stralcia dal PNRR tutto il capitolo della difesa idrogeologica, quasi non fosse il maggior investimento di cui il fragile territorio della penisola avrebbe bisogno...

Lo scenario

Questo è lo scenario che vive l'Italia con improvvidi governanti che si iscrivono, di fatto, alla lista dei negazionisti, a braccetto con tutta la destra europea.

Quella, per intenderci, che difende la distruttiva pratica della pesca a strascico, responsabile della desertificazione dei mari, e che fino all'ultimo ha cercato di opporsi, a metà luglio scorso, alla *Nature Restoration Law* a sostegno del recupero della biodiversità europea, promulgata nel quadro globale sulla biodiversità delle Nazioni Unite di Kunming-Montreal. A favore della nuova Strategia Europea per la Biodiversità, uno dei pilastri fondamentali del *Green New Deal* Europeo, al Parlamento hanno votato i rappresentanti Socialisti e Democratici, Verdi, Left, i Liberali di Renew e 21 parlamentari Popolari. A supporto della legge si erano espressi oltre 7 mila scienziati e accademici europei, centinaia di associazioni ambientaliste, ed erano state raccolte oltre un milione di firme di cittadini.

La sfida, alle prossime elezioni europee del 2024, sarà proprio tra questi due schieramenti.

Ma la nostra speranza è che anche i Popolari e la destra rinsaviscono sul tema ambientale, prendendo consapevolezza della realtà almeno per quanto riguarda la crisi climatica, che rischia di compromettere il comune futuro.

Altrimenti è inutile andare in TV a piangere lacrime di cocodrillo, come ha fatto il ministro Pichetto Fratin, che non ha altro effetto se non sancire la propria stoltezza e incapacità di affrontare seriamente i rischi per il futuro da consegnare ai giovani che lo reclamano.

Fanno loro da supporto le testate principali e più seguite dell'informazione, appiattite sulla voce del Padrone. Sembrano non essere in grado di guardare oltre il dito dei giovani attivisti imbrattatori per cercare di spiegare cosa indichi. Si indignano per le vernici biodegradabili e il carbone vegetale, e per inesistenti danni al patrimonio artistico, ma nulla fanno contro la situazione delle nostre città, dove crescono le morti per inquinamento e dove le opere d'arte vengono erose, giorno dopo giorno dal cocktail micidiale che entra anche nei nostri polmoni.

Inadeguati, ipocriti, irresponsabili. I primi, che ci governano, come i secondi che dovrebbero aiutarci a comprendere la realtà decodificando le notizie, spesso nascoste dal potere.

La noia e il fastidio che i ragazzi del nuovo impegno ambientalista suscitano in alcuni (non in chi scrive, che a 17 anni era impegnato come loro e sta per temere che la sua battaglia, durata una vita, sia persa per sempre) non hanno di certo contaminato Papa Francesco. Lui non sembra annoiarsi affatto e avverte sulla necessità di cambiare radicalmente il nostro sistema economico e il modello di sviluppo che su di esso si appoggia. Radicalmente!

Il Vescovo di Roma si erge, tra i pochi leader mondiali, a consapevole testimone *«dell'urgenza drammatica di prendersi cura della casa comune»*.

Invita i giovani di tutto il mondo a non accontentarsi *«di semplici misure palliative o di timidi e ambigui compromessi. Le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro»*.

Bisogna *«farsi carico di quello che purtroppo continua a venir rinviato: ossia la necessità di ridefinire ciò che chiamiamo progresso ed evoluzione. In none del progresso si è fatto troppo regresso»*.

Parole forti, in cui segnala con forza la necessità di un cambiamento della visione antropologica alla base dell'economia e della politica. Per *«ascoltare la sofferenza del pianeta insieme a quella dei poveri»*.

Sono forse state proprio le parole del Papa a indurre all'appello sei Presidenti del Mediterraneo – Sergio Mattarella, Zoran Milanovic (Croazia), George Vella (Malta), Marcelo Rebelo de Sousa (Portogallo), Natasa Piric Musar (Slovenia) e Katerina Sakellariopoulou (Grecia) – che sottolineando la gravità della crisi climatica invitano l'Unione Europea e gli altri Paesi del Mediterraneo ad attuare da subito politiche concrete per mettervi riparo, senza più perdere tempo e al di là di compromessi per ragioni politiche o economiche.

Ormai non ci sono dubbi e a fianco di Papa Francesco e del Presidente Mattarella ci sono migliaia di scienziati in tutto il mondo, tranne un residuale manipolo di mercanti di dubbi.

O di qualche ministro ignorante che scambia il tempo con il clima. Sul pianeta tutto accade e tutto si modifica, da sempre. Quel che è cambiato è che avviene tutto troppo in fretta, pochi decenni per i ghiacciai in confronto a secoli.

E i giovani si preoccupano per i cent'anni che hanno di fronte e che desidererebbero vivere almeno come li abbiamo vissuti noi. Ma per colpa nostra saranno costretti all'emergenza, a cominciare dall'acqua e dal cibo, che a noi non sono mai mancati, e dalla qualità del respirare che a loro rischia di esser compromessa.

Per questo chiedono risposte serie e vere. Per questo si mobilitano. Per questo non si accontentano più di qualche *“lavaggio verde”* fatto di corsa, per propaganda.

Così la sfida con gli effetti nefasti del riscaldamento globale sarebbe persa in partenza. E la condanna delle future generazioni alla sete, alla fame, alle guerre per le risorse naturali si prospetta come lo scenario più probabile. Che giustamente rifiutano, disposti a tutto.

Epilogo

Non useranno più vernici, non imbratteranno più i monumenti. In questo scenario in cui ci si illude che tutto possa proseguire come prima, con governanti ignoranti e sistema informativo colluso, i ragazzi attivano l'intelligenza sbeffeggiandoli.

Hanno infatti deciso di imbavagliare i personaggi dei monumenti per denunciare che quei bavagli li vogliono mettere a loro, cui si vorrebbe impedire il diritto alla protesta – sino alla previsione del reato di associazione a delinquere! – contro l'inettitudine di un Governo che non fa nulla per fermare la crisi climatica e predisporre misure per la transizione ecologica, ma anzi si muove all'opposto, continuando a sostenere le fonti fossili climalteranti. Cambieranno forse modalità di intervento, ma per fortuna continueranno a essere loro. Per seguire a inchiodarci alle nostre responsabilità.

Perché gli ecoterroristi siamo stati noi. Ci indigniamo contro le vernici biodegradabili e il carbone vegetale, ma cosa abbiamo fatto per difendere le nostre città dove crescono le morti per inquinamento? Siamo stati inadeguati, ipocriti, irresponsabili. Non abbiamo chiesto e preteso abbastanza, siamo stati troppo garbati e corretti e non ci hanno ascoltati.

Mio caro Signore la colpa è nostra, è sua.

Lei è libero di continuare, nel suo egoismo, ad annoiarsi.

Io ho deciso di attivarmi per rimediare ai miei sbagli e aiutare il mio nipotino a sperare nel futuro.

LA DISOBEDIENZA DI ULTIMA GENERAZIONE PER CHIEDERE GIUSTIZIA CLIMATICA E SOCIALE

Giordano Stefano Cavini Casalini (Associazione Ultima Generazione)

Negli ultimi anni spesso viene osservato come ci sia una sempre crescente attenzione ed attivazione cittadina, specialmente da parte della fascia più giovane, verso le tematiche ambientali; la nascita di movimenti e campagne quali *Friday for Future*, *Extinction Rebellion* e *Ultima Generazione* ne sono un'emblematica prova.

In realtà tale osservazione, seppur vera, si rivela troppo semplicistica e quindi incapace di fornire un esauriente analisi. Storicamente, nel nostro Paese, così come negli altri, le tematiche climatiche sono sempre state al centro delle lotte territoriali, strettamente connesse e spesso di fatto inscindibili da tematiche sociali.

Tutela del suolo, salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità, prevenzione del rischio idrogeologico, accesso all'acqua potabile ed al cibo, diritto alla terra e di accesso alle risorse naturali, sono solo alcune delle tematiche facenti capo più o meno indirettamente all'ambiente. All'interno di questo corollario di voci possiamo allora inserire molte campagne storiche, di lotta e rivendicazione dei diritti promosse dai popoli aborigeni (tra cui il movimento Zapatista), la cui nascita è ben antecedente agli anni 2000. Da osservare come anche organizzazioni, internazionali e non, molto conosciute e di stampo dichiaratamente ambientale (WWF, Legambiente, Greenpeace) siano tutte nate tra gli anni 60 ed 80 del secolo scorso; aggiungiamo pure che la fondazione dell'IPCC (Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico) è avvenuta nel 1988.

Insomma, sembra che l'attenzione per il clima ci sia sempre stata se prendiamo in analisi i fatti storici, ricordiamoci come il primo rapporto scientifico effettivo sui limiti e le future criticità dell'attuale modello di sviluppo capitalista risalga ad inizio anni 70 (*The Limits to Growth*).

Oggi osserviamo solamente e semplicemente il continuo dello scontro, avviato ormai oltre 50 anni fa, tra la volontà cittadina e l'inazione istituzionale. Trascinare un conflitto per così lunghi anni porta inevitabilmente alla sua esacerbazione e comporta quindi la naturale nascita di movimenti sempre più dirompenti e disposti ad utilizzare modalità di manifestazione estrema, come *Ultima Generazione*.

Contemporaneamente il temporeggiare delle istituzioni ha reso i danni derivanti dal collasso climatico (siccità, ondate di calore, fenomeni meteorologici estremi, ecc...) ineludibili, frequenti e pericolosi per tutti noi ed in particolar modo per le fasce di popolazione più giovani, rendendole di conseguenza anche le più interessate, attive e radicalizzate nell'affrontare il problema.

Ancora in tv, in radio ed in politica si continua troppo spesso a parlare di maltempo ed eventi imprevedibili, riguardo ad inondazioni, incendi, trombe d'aria, grandinate con chicchi di ghiaccio grossi come palle da tennis e temperature estreme sopra i 50 gradi, tutti eventi catastrofici e mortiferi.

La realtà però è diversa, la verità è che i nostri rappresentanti e governanti hanno scelto deliberatamente questo scenario, con la consapevolezza di renderlo ancor più grave in futuro, hanno deciso di esporre tutti noi ad un pericolo ben noto ed evitabile.

Di fronte alla scelleratezza della nostra classe dirigente, il dialogo ed il confronto attraverso le modalità legittimamente previste dalla legge, come manifestazioni, petizioni e referendum, già tutte largamente tentate, si è rivelato inefficace alla risoluzione del problema. In realtà non dovremmo esserne stupiti, quanti di noi non hanno mai ritenuto che dietro a determinate scelte politiche si celassero interessi economici? Chi di noi è pienamente convinto che l'unico obiettivo dei nostri rappresentanti sia quello di adempiere alla volontà popolare? Molti tentennerebbero di fronte a queste domande, ma per qualche strano bias cognitivo, si è comunque portati a ritenere necessario, da parte dei cittadini, un comportamento corretto ed aperto al dialogo verso le istituzioni... Un po' come dire che all'interno di una partita a carte truccata, non è lecito ribaltare il tavolo di gioco, ma solo provare comunque a vincere seguendo le regole.

I cittadini aderenti alla campagna di disobbedienza civile non violenta di *Ultima Generazione*, stanchi, disillusi e preoccupati per il proprio futuro, non potendo più concordare con questa vaga idea di perbenismo, consci del dissenso che poteva generare la loro azione, con coraggio hanno scelto, letteralmente, di ribaltare il tavolo da gioco.

Ovviamente non sono stati i primi, la strada era già ben tracciata da grandi nomi del passato come Mandela, Gandhi ed il movimento delle suffragette, giusto per citarne alcuni; si uniscono a loro, nel presente, lavoratori in sciopero, occupanti degli squat, studenti in rivolta e chiunque abbia scelto di opporsi concretamente ad un sistema iniquo rivalorizzando il significato della parola "lotta"; un termine così ricorrente da essere ormai svalutato, perché il dissenso, non necessitando di permesso, si agisce, così come un diritto, non necessitando di concessione, si conquista.

Ultima Generazione ha fatto proprio un modello d'azione forte ma pacifico, si tratta di una scelta strategica, il giusto compromesso all'interno di un sistema che ancora si descrive democratico e libero. Non abbiamo accuse da esprimere verso chi agisce attraverso altre modalità di contrasto; in fondo del nostro passato amiamo spesso ricordare un grande esempio virtuoso di guerriglia armata (in vero era ben più di questo), sto parlando della lotta partigiana: essa era ben giustificata all'interno del periodo storico in cui è nata, una realtà dittatoriale in cui libertà e diritti erano totalmente cancellati.



Contemporaneamente apprezziamo e riconosciamo il ruolo di coloro che investono energie e tempo nell'informazione e sensibilizzazione; far conoscere il problema ed i rischi legati al collasso climatico, così come le possibili soluzioni da adottare, è necessario. Però a chi crede che questa sia la strategia migliore e quindi l'unica realmente valida per raggiungere un cambiamento, chiedo di riflettere su quanto tempo ci resta per invertire la rotta (il *climate clock*, nel momento in cui scrivo, ci ricorda che sono al massimo 5 anni e 330 giorni) e quanto, obiettivamente, credono di doverne ancora impiegare per raggiungere il numero minimo di persone informate necessario ad operarlo. Siamo così certi di riuscire da soli?

Ottenere giustizia climatica richiede un radicale cambio di sistema, culturale, economico e politico; passa da un nuovo modello di redistribuzione del potere e necessita di un vero ottenimento di equità sociale. È indubbiamente la sfida più grande e complessa mai incontrata dalla nostra specie, le strategie da mettere in campo per la sua realizzazione sono innumerevoli e complesse, abbracciano tutto il possibile, dalla vita individuale all'organizzazione collettiva, dalla gestione dell'orto di casa a quella del territorio nazionale, e si snodano attraverso un sapere interdisciplinare.

Appare quindi ovvio come, al pari delle soluzioni da adottare, anche gli strumenti con cui intervenire siano molteplici; non è possibile pensare di raccogliere tutto in un'unica visione o modo d'azione. La disobbedienza dei cittadini di *Ultima Generazione* per raggiungere l'obiettivo ha bisogno del supporto di chi informa, di chi lotta e di chi ha scelto di vivere in campagna.

Disobbedienza civile non è infrangere la legge, disobbediente è chi agisce contro ed a contrasto di un modello sbagliato, minandone e mettendone in discussione leggi, meccaniche, valori e costumi.

Noi tutti vogliamo creare un modello diverso, alla base di ogni struttura vi sono determinati valori e principi; il mondo nuovo che desideriamo e di cui necessitiamo dovrà essere, sopra ogni altra cosa, solidale. Diamo quindi valore a questo elemento cardine iniziando a metterlo in pratica in prima persona, sostenendo chi agisce per il bene comune, anche se non nello stesso modo impeccabile, perfetto, inoppugnabile di come lo facciamo o faremmo noi.

PALEO E NEO-GRETINI UNITI NELLA LOTTA AI CRETINI

Ferdinando Boero

Quarant'anni fa parlavamo delle generazioni future che avrebbero ereditato da noi il debito ecologico causato dal nostro momentaneo benessere. Una volta udii un'obiezione a questa preoccupazione: perché dovremmo preoccuparci delle generazioni future? Cosa hanno fatto per noi?

Le generazioni future sono arrivate e si sono accorte del debito ereditato, e molti di noi "anziani" stanno reagendo alle loro rimostranze come quel signore che si rifiutava di preoccuparsi per loro. Le obiezioni alle proteste giovanili si concentrano su Greta Thunberg e, in Italia, chi protesta per il clima viene ascritto, con non celato intento derisorio, alla categoria dei gretini. Gli appellativi dedicati ai giovani che protestano sono tutti di decisa denigrazione: eco-ansiosi, eco-terroristi, eco-catastrofisti. Il prefisso eco- è, ovviamente, quello di ecologia, non quello di economia.

Questo livore forse cela un senso di colpa, oppure è solo egoismo. Il bello è che gli "anziani", dal Papa con la sua Enciclica *Laudato Si'*, ai rappresentanti dei paesi di tutto il mondo, sono unanimi nell'ammettere che la situazione ambientale, a livello planetario, è grave. Hanno iniziato a farlo nel 1992, con la Convenzione di Rio de Janeiro sulla biodiversità, messa a rischio dagli impatti antropici, e hanno continuato con convenzioni ulteriori, con protocolli, con dichiarazioni sempre più allarmate. Il tutto basato sulle risultanze della ricerca scientifica sul clima e sulla biodiversità. Preso atto dei moniti della comunità scientifica, i decisori hanno deciso di accettare di essere preoccupati per lo stato del pianeta.

Le ansie degli ecoansiosi, quindi, si basano sulle risultanze delle ricerche della comunità scientifica, non su loro convinzioni campate in aria. Che ne sanno, loro, di ambiente? Beh, tanto quanto la gente comune che non se ne occupa professionalmente. Ma se i grandi di tutto il mondo sono preoccupati per lo stato del pianeta, è normale che lo siano anche i giovani: dovrebbero esserlo tutti, non solo i giovani!

Fermiamoci un attimo a questo primo atto di questa storia. Chi nega che ci sia un problema dice che non tutta la comunità scientifica è d'accordo, e porta come prova le opinioni di fior di scienziati. In Italia i paladini di questa sdrammatizzazione della situazione sono Franco Prodi e Antonino Zichichi. I due, però, non sono esperti di clima. Prodi ha pubblicato un solo articolo scientifico in cui sostiene che le preoccupazioni siano infondate, ma l'articolo è stato poi ritirato dalla rivista perché... infondato. Zichichi... lasciamo perdere: ha perso la sua reputazione negando la scientificità dell'evoluzione. In fisica sarà un campione, ma in altri campi, dalla biologia all'ecologia, la sua opinione vale quanto quella di un avventore al bar che abbia ecceduto nel consumo di bevande alcoliche. Riformuliamo la posizione della comunità scientifica: gli scienziati che si occupano di clima e di ambiente sono unanimemente convinti che le nostre attività stiano cambiando lo stato del pianeta e che il cambiamento sia a noi sfavorevole. Una parte della comunità scientifica che NON si occupa di clima e di ambiente, è scettica al riguardo. Ma, aggiungo io, non riesce a pubblicare articoli scientifici che possano confutare le posizioni di chi, invece, dice che i problemi ci sono.

In una situazione del genere, a chi dar retta? Beh, i decisori non hanno avuto dubbi, visto che le convenzioni, i protocolli e altri gesti formali sono stati sottoscritti. Le obiezioni degli scettici sono infondate: i motivi per essere ansiosi ci sono tutti.

L'altra obiezione che si oppone ai giovani che protestano è: ma loro, cosa propongono? Non hanno proposte!!!! Anche questa obiezione è infondata. Non sono i giovani a dover fare le proposte, sono gli scienziati e i tecnologi a doverlo fare. Chiedere che siano loro a farle equivale a chiedere a un malato: hai un bel lamentarti per i tuoi malesseri, cosa proponi per eliminarli? Ma il malato può solo dire di star male, non gli si può chiedere di fare quel che dovrebbe fare il medico e magari, visto che non sa come rispondere, dirgli che non ha motivo di lamentarsi!

Questa stupida opinione, inoltre, è confutata dal fatto che molti paesi, e l'Unione Europea per prima, hanno lanciato programmi che si prefiggono la sostenibilità e la decarbonizzazione. L'abbandono dei combustibili fossili e lo sviluppo di metodologie che producano energia da fonti rinnovabili fa parte del programma di molti paesi: vento, sole, geotermia, onde, correnti, fiumi sono fonti di energia che non prevedono la combustione e la produzione di sostanze climalteranti, prima di tutto l'anidride carbonica. Volete tornare alle lampade a petrolio, dicono... e invece è esattamente il contrario: il fine di queste proposte è di uscire finalmente dall'era della combustione, mentre chi non vuole farlo è ancorato al passato.

I giovani non propongono proprio niente: chiedono agli anziani che diano seguito alle loro preoccupazioni e che sviluppino il rinnovamento che dicono di voler sviluppare. Le soluzioni sono a portata di mano, e ci sono anche grandi investimenti per migliorarle: il nostro paese ha ricevuto 209 miliardi per realizzare il PNRR che altro non è che la versione italiana del *Next Generation EU* e dell'*European Green Deal*. Next Generation vuol dire proprio "prossime generazioni" e, quindi, i "gretini". E il nuovo patto verde significa proprio che si deve cambiare. Il Papa, in *Laudato Si'*, chiede la conversione ecologica, e l'Unione Europea, con il *New Green Deal*, si prefigge la transizione ecologica. Quell'eco- che viene associato ad ansie, terrorismo e paranoie, è in effetti l'ispiratore delle nuove politiche. Bisogna solo attuarle. Ed è quello che chiedono i giovani.

Altra obiezione: è inutile che lo facciamo noi, ditelo alla Cina e all'India. Noi non possiamo pensare di cambiare le cose in modo unilaterale. Come dire: visto che ci sono Cina e India, e molti altri paesi, che inquinano anche più di noi, è inutile che ci comportiamo virtuosamente. Tanto vale continuare così. Un ragionamento spregevole.

Anche perché la Cina, l'India etc. producono in gran parte le merci che compriamo proprio noi. Abbiamo chiuso le fabbriche in occidente e le abbiamo aperte in oriente per due motivi principali: costo bassissimo della manodopera e assenza di leggi che proteggono l'ambiente.

Abbiamo ipocritamente trasferito le produzioni inquinanti dove l'inquinamento non è un reato ma, così facendo, abbiamo continuato a contribuire, per procura, al degrado dello stato del pianeta. La globalizzazione dell'economia deve fare i conti con la globalizzazione dei nostri impatti: l'economia globale genera il cambiamento globale.

Sono i giovani ad averlo determinato? Loro stanno subendo queste scelte. Hanno tutte le ragioni per protestare. E poi: sono i paesi che più hanno goduto del "miracolo" del benessere a dover fare i primi passi verso la sostenibilità, anche approvando leggi interne che abbiano portata globale. Tipo: in Italia non si importa nulla che sia stato prodotto infrangendo le leggi in vigore in Italia.

Se un paese produce beni e servizi con procedure per noi illegali, quei beni e quei servizi non sono esportabili da noi: non compriamo merce prodotta da chi inquina per produrla.

Ci siamo accorti con il Covid quanto dipendiamo da "quei paesi". Dobbiamo innovare tecnologicamente e sviluppare nuovi modi di produrre e di consumare, senza consegnarci con mani e piedi legati a chi controlla la produzione di beni per noi essenziali. Pensavano di sfruttarli e ora sono loro a tenerci in pugno. Chi ha determinato questa situazione merita le riprovazioni dei giovani e deve rimediare ai propri errori.

L'ultima obiezione posta ai "gretini" consiste nell'accusarli di dire no a tutto. Questa è proprio buona. I "gretini" dicono no a cose che, evidentemente, ci hanno portato nella situazione attuale. Dicono sì a tutte le innovazioni che stanno iniziando ad evolvere e che ci permetteranno di mettere in atto la transizione ecologica. Chi accusa i "gretini" di dire no a tutto, in effetti dice no a tutte le innovazioni e vuole restare al lume a petrolio (la combustione).

Conclusioni

Ho 72 anni, ma quel che dicono i giovani adesso lo dicevo anche quando avevo la loro età, e lo sostengo tutte le associazioni ambientaliste da altrettanto tempo, Pro Natura per prima. Non eravamo in molti a dirlo, e la situazione era meno grave di oggi, ma c'erano già tutti gli elementi per capire dove saremmo arrivati. Molti "vecchi" avvertono della gravità della situazione da quando erano "giovani" e, quindi, oggi restano dalla parte dei giovani attuali che, però, proprio come i vecchi, non sono una categoria monolitica. I "gretini" non sono la maggioranza dei giovani (e dei vecchi). Sono, purtroppo, una minoranza. In effetti, comunque, le avanguardie sono sempre minoranze, ma possono fare la differenza.

L'importante non è avere ragione ma riuscire a farla valere. I paleo-gretini (noi vecchi) e i neo-gretini (i giovani) cercano di dar forza alle loro opinioni anche con atti dimostrativi ma la dura realtà insegna che, in Italia, essere a favore dell'ambiente non paga da un punto di vista elettorale. Forse anche perché chi non vuole la conversione e la transizione ecologica (prima di tutto chi basa la sua ricchezza su pratiche produttive inquinanti) ha enormi capitali a disposizione e li usa per generare consenso attraverso i molti media che controlla.

Poco male, per la natura. Non siamo così forti da poterla alterare in modo irreparabile, anche perché dipendiamo dalle condizioni che stiamo alterando, con chiaro intento suicida: quando le avremo alterate oltre i limiti di nostra tolleranza delle nuove condizioni (da noi generate) saremo nei guai e smetteremo di alterarle. La natura troverà altre soluzioni. I gretini, infatti, non chiedono che si salvino delfini, panda e balene, sono preoccupati per il loro futuro di umani. **Vogliono un benessere che sanno sarà loro negato a causa dell'egoismo delle generazioni che li hanno preceduti.**

COMUNICARE CON I GIOVANI NEL 2023

Edoardo Ricci

PREMESSA

Questo articolo non ha la pretesa di trovare soluzioni a problemi complessi, ma di mettere sotto i riflettori come l'attività delle associazioni ambientaliste, specialmente di gruppi attivi a livello locale e di medio-piccole dimensioni, influenzi e potrebbe incentivare la partecipazione attiva dei ragazzi tra i 18 e 30 anni. Con questo articolo, noi giovani ci rivolgiamo al mondo delle associazioni classiche, per eliminare il pregiudizio antico che le nuove generazioni siano sempre più pigre e disinteressate alla vita sociale rispetto alle precedenti. Cerchiamo allora di capire come mai realtà storiche attive sui temi ambientali e di protezione della natura e del territorio stiano subendo un declino di iscritti o, nei migliori dei casi, una lenta crescita, e perché questo accade in un momento storico nel quale in televisione e sui giornali sentiamo ogni giorno che c'è sempre più attenzione sui temi dell'ecologia e della protezione dell'ambiente. Questo ovviamente è un ragionamento molto generalista, non tutte le piccole associazioni sono in questa situazione, e anzi ogni anno nuovi gruppi nascono e altri esplodono di attivisti e volontari, vedi i gruppi più politicamente rumorosi e mediaticamente seguiti come *"Ultima Generazione"*, *"Extinction Rebellion"* e *"Just Stop Oil"*. Come mai questi gruppi sono così dominanti nel dibattito pubblico? Cos'hanno questi movimenti di diverso per attirare tutte queste attenzioni? Ma prima mettiamo una base sulla quale costruire il nostro ragionamento: i giovani sono interessati all'ambiente? Ho intervistato diversi studenti appartenenti all'*Alma Mater Studiorum* di Bologna. Studenti di corsi di laurea diversi e quindi con background diversi, ma che nel corso del mio lavoro ho notato avere dei punti in comune nelle loro argomentazioni, punti che ora andremo ad analizzare uno a uno.

CI INTERESSANO I TEMI AMBIENTALI?

La risposta in breve sarebbe sì, ci interessano i temi ambientali, o quanto meno molto più che in passato. Fortunatamente questa sensibilità oggi è molto più diffusa, ma ci sono delle notevoli differenze in base a molti fattori sociali, noi prendiamo in considerazione l'età: Secondo ISTAT: *"L'età rappresenta un'importante determinante della variabilità delle preoccupazioni ambientali. I giovani fino a 24 anni sono più sensibili delle persone più adulte per quanto riguarda la perdita della biodiversità (il 31,1% tra i 14 e i 24 anni contro il 19,4% degli over 55), la distruzione delle foreste (26,2% contro 20,1%) e l'esaurimento delle risorse naturali (30,3% contro 22,6%)."* (1).

O ancora da ANSA: *"Gli adolescenti italiani si dimostrano sempre più sensibili ai temi che riguardano la sostenibilità, intesa maggiormente come rispetto e difesa ambientale (41%), ma anche presa in considerazione dal punto di vista sociale (23%) e alimentare (33%)."* (2).

Questi dati hanno avuto la loro rappresentazione pratica con tutto ciò che ha riguardato il movimento *Fridays For Future* nato grazie a Greta Thunberg. Una partecipazione giovanile senza precedenti, un fenomeno sociale e culturale che dobbiamo studiare bene: come ha fatto una ragazzina di soli 15 anni a mettere in moto un fenomeno così grande e complesso? Sicuramente trovarsi nel luogo giusto nel momento giusto ha aiutato, ma tantissimo di quello che ha dato forza a FFF è stata la sua capacità comunicativa e l'abile utilizzo di uno strumento estremamente potente: i social.



AL PASSO CON I TEMPI

C'è chi li vede solo come una perdita di tempo e un mezzo di disinformazione, ma se ci fermiamo a questa visione rischiamo di non apprezzarne il potenziale e di non vedere quanto oggi le grandi piattaforme siano parte integrante del tessuto socio-economico globale e italiano: *"In Italia, a Gennaio 2022, su una popolazione residente di circa 59 milioni di persone, si contano circa 50 milioni di persone connesse a internet (84,3%) e circa 42,2 milioni di utenti attivi iscritti ad almeno un social media (71,6%)."* (3).

"In Italia, i giovani tra i 18 e i 30 anni, i primi cresciuti durante il boom dei social network e del web 2.0, sono il 14% della popolazione, la percentuale più bassa di tutta Europa. Di questi, il 91% è iscritto a un social network". (4).

In caso servisse un'altra prova di quanto siano rilevanti i social nella comunicazione, vi sfido a trovare un singolo personaggio pubblico o politico che non sia presente e attivo su Facebook o Twitter. È ormai evidente che stiamo vivendo un cambiamento nel modo di comunicare. Anche i giornali stanno spostando sempre di più le loro risorse online, spinti dalla crisi della carta stampata e dal sempre più frequente utilizzo dei social come mezzo di informazione. Per raggiungere le nuove generazioni e rendere più rilevanti le nostre associazioni, non possiamo ignorare queste piattaforme e questo cambiamento. Ogni social ha le sue regole, i suoi modi di esprimersi e soprattutto un target diverso: se vogliamo comunicare con un pubblico adulto, utilizzeremo principalmente Facebook; se vogliamo raggiungere i ragazzi, useremo Instagram, e così via. Ma come si applicano queste informazioni alle associazioni ambientaliste? Ci interessa davvero come opportunità? Ci deve interessare. Altro fattore emerso durante le interviste è quanto sia difficile per chi non è già all'interno di questo sistema conoscere associazioni, soprattutto locali e più silenziose; *"Non sapevo che ci fosse anche a Bologna"*, parlando di una delle associazioni ambientaliste più importanti e conosciute al mondo. È una risposta che già potrebbe farci riflettere, ma che mostra una criticità importante nel rapporto che abbiamo con l'esterno: non facciamo pubblicità. La parola "pubblicità" nel mondo del volontariato e delle associazioni senza scopo di lucro è spesso quasi malvista.

Non c'è nulla di male nell'investire fondi e tempo nella promozione di ciò che si fa all'interno delle associazioni, anzi, ciò permette di far parlare i fatti e di raggiungere sempre più persone. I social sono straordinari in questo senso: una buona pagina social permette di valorizzare il proprio lavoro e di diffonderlo, raggiungendo un vasto pubblico in modo totalmente gratuito (in maniera anche molto più efficiente che appendendo volantini per strada). E la pubblicità non è l'unico servizio che possiamo ottenere; i social permettono anche di fare informazione di ottima qualità. Soprattutto su piattaforme che consentono contenuti più complessi, come YouTube, negli ultimi 10 anni sono nati moltissimi canali di divulgazione scientifica. Gli esempi, anche solo in Italia, sono moltissimi: da Dario Bressanini, Ruggero Rollini, il canale "Entropy for life" di Giacomo Moro Mauretto, "Barbascura X", "Zoosparkle" e Andrea Boscherini sono seguitissimi da ragazzi e adulti, che ne hanno riconosciuto un tipo di contenuto che manca altrove e che ha un valore. Il tema degli *influencer* è vastissimo, ma ci dimostra che quel tipo di comunicazione funziona ed è richiesta. Ancora una volta possiamo prendere ciò che sta già accadendo su internet come esempio virtuoso da portare nelle nostre associazioni.

CREARE UNA COMUNITY

Questa componente è molto variabile e cambia da gruppo a gruppo. Sicuramente possiamo dire che creare legami tra persone all'interno della stessa associazione è importantissimo. Quello che possiamo fare per incentivare questo meccanismo è non trascurare la salute sociale delle nostre associazioni. Organizzare eventi e cene è un modo per conoscersi tra soci, ma è anche importante creare canali come WhatsApp e Telegram per comunicare in maniera più o meno informale. La coesione è una chiave importantissima per attirare persone dall'esterno. Mi è capitato di parlare con ragazzi che in vari ambiti associativi si sono allontanati perché non si sentivano accolti o in contatto con il gruppo, o che dopo mesi non avevano ancora avuto modo di conoscere altri soci. Questa struttura permette di rimanere in contatto anche quando, come spesso accade a noi studenti, ci si sposta o trasferisce per motivi di lavoro o studio.

Il senso di appartenenza rende più solida anche in quei casi la partecipazione e il legame con l'associazione. Un discorso simile va fatto tra le diverse associazioni: organizzare momenti di scambio di idee e di socializzazione, oltre a progetti e collaborazioni, permette di avvicinare i vari gruppi e prevenire il fenomeno, molto frequente tra le piccole associazioni locali, di rivalità e campanilismo, che vanno poi a minare la credibilità del gruppo.

UNIVERSITÀ E SCUOLE

Un altro capitolo da aprire quando si parla di coinvolgimento giovanile e di educazione ambientale. Iniziamo parlando delle università, in particolare per quanto riguarda le associazioni con un'inclinazione più orientata alla ricerca e alla protezione della natura rispetto alla sola divulgazione. La possibilità di collaborare con i vari atenei è un'ottima occasione per collegare sempre meglio il mondo accademico e scientifico alle persone comuni e per creare progetti con una utilità sia scientifica che sociale. Negli ultimi due anni, la mia attività di rappresentante degli studenti mi ha permesso di parlare molto con i ragazzi di Scienze Naturali e Scienze Biologiche; molto spesso mi è stato segnalato il desiderio di partecipare ad attività extracurricolari di interesse naturalistico e di avere difficoltà nel venire a contatto con queste opportunità. Il ruolo che le associazioni potrebbero avere potrebbe essere proprio quello di intercettare questo interesse e organizzare assieme a professori e agli atenei attività di *citizen science*, proporre tirocini, tesi di laurea e stage. Organizzare questo tipo di eventi è anche un ottimo modo per farsi pubblicità davanti a un pubblico già interessato al tema Natura, diventando un catalizzatore di opportunità per i giovani appassionati e uno stimolo per coloro che stanno cercando di entrare in questo mondo. Un esempio di grande successo di cui ho avuto esperienza diretta sono i campi di volontariato come quelli organizzati dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, ai quali partecipano sia adulti che ragazzi con un lodevole successo. Per quanto riguarda invece le scuole, soprattutto la primaria e l'infanzia, si sta vedendo un forte interesse e una sensibilità ambientale importante nei docenti, che sempre più spesso sono loro i primi a contattare le associazioni locali per creare attività per i giovanissimi. Meno scontata è la situazione alle scuole medie e superiori, dove le Scienze già vengono insegnate poco, e quelle Naturali ancora meno. Potremmo noi, come lobby ambientalista, chiedere che questa situazione cambi? Forse sì, ma è un lavoro che richiede coraggio e una forte coesione. Vedremo nei prossimi anni se si riuscirà a raggiungere tale obiettivo. Uno dei ruoli sociali che le nostre associazioni dovrebbero avere è proprio quello di tradurre e portare alle masse le scoperte e gli insegnamenti che il mondo scientifico ci offre, e riuscire ad entrare nelle scuole e nelle università ci permette di colmare una carenza educativa nella scuola italiana, offrendo una migliore opportunità di apprendimento per i ragazzi.



CONCLUSIONE

Il filo conduttore dietro a questa piccola ricerca è sempre uno solo: se si vuole rendere inclusiva e aperta a tutti la partecipazione alla vita associativa, l'unico modo per farlo è discutendo di politiche giovanili, comunicare con i ragazzi e capire nei singoli centri cosa loro vogliono portare alla collettività e cosa la collettività può offrire loro. Alcune associazioni già fanno questa cosa, e i risultati si vedono. Anche questo articolo da solo mostra che da parte di molti c'è un interesse ad avvicinarsi ai giovani, ma accettare il cambiamento e le novità spesso è più difficile di quanto vorremmo credere e alcuni fanno ancora molta fatica. La parola chiave è dialogo.



1. <https://www.istat.it/it/files//2023/05/TODAYCOMPORTAMENTIAMBIENTALI2022.pdf>
2. https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/teen/2021/09/30/adolescenti-come-greta-thunberg-sempre-piu-sensibili-alla-sostenibilita-ambientale_c980ef7d-d593-4727-b742-64185a061c8f.html
3. <https://italiaindati.com/internet-e-social-network/>
4. https://www.repubblica.it/tecnologia/2012/11/21/news/italia_il_91_dei_giovani_social-47128623/

AMBIENTALISMO E NEOAMBIENTALISMO LA FAGLIA GENERAZIONALE

Riccardo Graziano

Era l'ormai lontano 1948 quando, fra le macerie della guerra e la ricostruzione in corso, un gruppo di pionieri dell'ambientalismo decise di fondare il MIPN – Movimento Italiano per la Protezione della Natura, che qualche anno dopo avrebbe preso la denominazione di Pro Natura, attiva tutt'oggi e col vanto di essere la prima organizzazione ecologista italiana, con oltre settanta anni di attività.

In tutti questi decenni, sono state innumerevoli le istanze e le battaglie portate avanti da Pro Natura e da tutte le altre organizzazioni ambientaliste che via via si sono formate e strutturate, cercando in primo luogo di tutelare un patrimonio naturale sempre più aggredito e devastato in nome di un modello di sviluppo economico insostenibile. Ma ben presto ci si è resi conto che la sola tutela del patrimonio naturale non era sufficiente: "*l'ambientalismo senza lotta di classe è giardinaggio*" diceva Chico Mendes, ucciso per il suo impegno a tutela della foresta amazzonica. Per questo le associazioni ambientaliste hanno iniziato ad affiancare all'attività di tutela del patrimonio naturale quella di denuncia di un sistema socio-economico rapace e distruttivo, lanciando appelli sempre più accorati (e inascoltati) per attuare una svolta radicale verso una maggiore sostenibilità, perseguendo la ricerca del benessere senza infliggere danni permanenti alla biosfera che ci consente di sopravvivere.

Un messaggio, lo ripetiamo, pervicacemente ignorato dalle élite dominanti, ma anche dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica dei Paesi sviluppati, troppo intenta a farsi sedurre dall'illusorio benessere offerto dal capitalismo e da tutti gli altri "-ismi" suoi corollari: consumismo, sviluppismo, liberismo, edonismo, individualismo, globalismo e chi più ne ha più ne metta. Per decenni gli ambientalisti si sono sgolati a urlare avvertimenti e allarmi all'indirizzo di un sistema economico avido e predatorio, di "rappresentanti" politici inetti e collusi e di un'opinione pubblica distratta e menefreghista, collezionando sconfitte e frustrazioni, finché....

Finché il danno ambientale e il rischio climatico sono diventati talmente macroscopici da essere evidenti e innegabili persino per i più distratti, eccezion fatta per i negazionisti di mestiere, che negano l'evidenza e portano avanti pervicacemente una miope difesa dei loro interessi personali a scapito del bene comune.

Questa presa di coscienza ha messo in moto la (ri)scoperta delle tematiche ambientali da parte delle generazioni più giovani, dopo decenni di oggettivo declino dovuto in buona parte all'assenza di coinvolgimento delle generazioni di mezzo, quelle appunto che, come si diceva poc'anzi, si erano cullate nell'illusorio benessere dell'era del capitalismo suadente e "felice", prima che il suo vero volto fatto di sfruttamento e devastazione diventasse palese.

Ora, questa (ri)presa di coscienza ambientale e sociale da parte della generazione dei *millennials* – i giovani nati a cavallo del cambio di millennio – non poteva che far piacere agli anziani ecologisti *boomers*, quelli nati negli anni '50 e '60 del secolo scorso, stanchi e frustrati da decenni di battaglie ambientaliste di cui poche vinte e troppe perse e che avevano visto calare inesorabilmente l'attenzione dell'opinione pubblica su questi argomenti.

La (ri)nascita di un movimento ecologista sembrava di ottimo auspicio, ma la realtà attuale ha smorzato parecchio gli entusiasmi, almeno di qualcuno. Innanzitutto perché molti dei nuovi ambientalisti sembrano spesso atteggiarsi come se fossero i primi e gli unici a preoccuparsi delle sorti del pianeta, senza ombra di riconoscimento del grande lavoro fatto finora dalle associazioni che li hanno preceduti e che tuttora portano avanti la duplice attività di tutela del patrimonio naturale e denuncia dei danni ambientali in continuo aumento. Lo dimostra il fatto che una parte preponderante di loro, anziché incanalare il proprio entusiasmo e le proprie rivendicazioni all'interno delle associazioni ambientaliste già esistenti, attive da decenni e ben strutturate, ha preferito fonderne altre *ex novo*, con tutte le problematiche relative all'inesperienza e alla mancanza di basi solide su cui poggiare. Questi ragazzi avevano la possibilità di "*camminare sulle spalle dei giganti*", apprezzando e portando avanti il lavoro che altri avevano fatto prima del loro ingresso nel mondo dell'ambientalismo, nonché del loro ingresso nel mondo *tout court*, cioè ben prima che loro nascessero. Invece hanno preferito partire da zero, senza ombra di riconoscimento di tutto il lavoro svolto prima, come se fosse inutile o sbagliato. E hanno anche scelto metodi di intervento e di lotta discutibili, troppo spesso scarsamente efficaci se non addirittura controproducenti.

Un giudizio troppo severo da parte di un anziano ecologista amareggiato e frustrato? Forse, ma proviamo a dare un'occhiata oggettiva all'azione dei principali movimenti neoecologisti.

I primi in ordine di apparizione e probabilmente tuttora i più numerosi sono i *Fridays For Future* (FFF), nati su ispirazione degli "scioperi del venerdì" iniziati dall'adolescente svedese Greta Thunberg, giovane attivista preparata e determinata, leader in grado di amplificare il messaggio ecologista e smuovere le coscienze. Ma dopo un boom iniziale davvero notevole e promettente, il movimento sembra asciugarsi lentamente, senza aver conseguito successi significativi e proporzionali alla ribalta mediatica ottenuta inizialmente, forse anche perché troppo legato a una "liturgia" che a volte sembra preponderante rispetto al messaggio e alle rivendicazioni, a partire proprio dalla consuetudine di reiterare gli "scioperi" per il clima al venerdì, giornata lavorativa che impedisce la partecipazione dei lavoratori. Ne consegue che a queste manifestazioni riescono a partecipare solo gli studenti e alcuni vecchi ambientalisti *boomers*, grazie al fatto di essere ormai in pensione.... Ma l'assenza delle generazioni intermedie, quelle mature e produttive, pesa molto e contribuisce a esacerbare quella frattura sociale e generazionale che ha provocato il declino del movimento ambientalista durato una trentina d'anni. Oggi ci sarebbe l'occasione di coinvolgere nella lotta quelle generazioni di mezzo che ben poco si sono interessate alle tematiche ecologiche, ma la scelta di manifestare in un giorno lavorativo ne impedisce o quantomeno non ne incentiva la partecipazione, contribuendo ad approfondire il solco generazionale. In più, FFF rifiuta la presenza di bandiere di appartenenza alle proprie manifestazioni. Ora, se questa cosa è comprensibile per quello che riguarda i vessilli di partito e persino dei sindacati, per evitare strumentalizzazioni, è francamente incomprensibile per quanto riguarda le bandiere delle altre associazioni ambientaliste, che con la loro presenza darebbero anche l'impressione di una comune volontà di intenti e di collaborazione. Il problema è dunque capire se tale volontà di collaborazione col resto del mondo ecologista è presente all'interno di *Fridays For Future*, cosa che a prima vista non sembra.

Altra associazione nata sull'onda neoecologista è *Extinction Rebellion* (XR) un movimento che "chiama alla disobbedienza civile nonviolenta per chiedere ai governi di invertire la rotta che ci sta portando verso il disastro climatico e ecologico". Sulla reale efficacia della "disobbedienza civile" ci sarebbe da discutere a lungo. Tuttavia, abbiamo anche sentito esponenti di XR teorizzare sul fatto che storicamente le rivoluzioni si sono innescate quando il 3 per cento della popolazione era determinata a farle partire. Anche sorvolando sull'ossimoro potenziale fra rivoluzione e nonviolenza, in termini strettamente quantitativi per l'Italia significa un milione ottocentomila persone disposte a "rivoluzionare" il Paese e le proprie vite in nome della svolta ecologica, un numero che ci pare francamente lontano rispetto all'attuale capacità di mobilitazione del movimento ambientalista nella sua interezza, figuriamoci se frammentato al suo interno.

Inoltre, la componente quantitativa è necessaria, ma non sufficiente, come si dice in matematica. Occorre che i "rivoluzionari" siano di qualità, ovvero inseriti nei gangli strategici del sistema socioeconomico, per poter essere efficaci, qualcosa che difficilmente è appannaggio degli ambientalisti che, come abbiamo visto, sono in maggioranza studenti o pensionati. Dunque resta solo la "disobbedienza civile". Auguri.

Per ultimi, è il caso di dirlo, sono spuntati i neoecologisti di *Ultima Generazione*, quelli diventati famosi perché vanno in giro a imbrattare monumenti per denunciare la mancanza di volontà politica nel contrastare i cambiamenti climatici. Definizione forse un po' schematica e semplicistica, ma questo è il messaggio che loro stessi hanno contribuito a far passare nella maggioranza dell'opinione pubblica, senza peraltro ottenere nessun risultato concreto e alienandosi anche la (poca) simpatia che la stessa opinione pubblica sembrava iniziare a manifestare nei confronti degli ecologisti. Un'azione dunque non solo inutile, ma pure controproducente, che rischia di squalificare l'intero movimento ambientalista facendolo passare per una massa di teppisti fanatici. Del resto, protestare contro le brutture fatte dall'umanità imbrattando le cose belle fatte dall'umanità stessa è già una contraddizione in termini. Ma su una cosa questi ragazzi hanno purtroppo ragione: se si continua così, la loro sarà davvero l'Ultima Generazione.

Per questo sarebbe il caso di invertire la rotta quanto prima possibile e in maniera decisa, ma il sistema politico e socioeconomico globale non sembra intenzionato ad agire in questo senso, o almeno non abbastanza in fretta. E un'azione forte e determinata di un movimento ambientalista numeroso e coeso sarebbe auspicabile per spingere l'opinione pubblica e di conseguenza i decisori politici in questa direzione.

Ma sembra che i movimenti ecologisti non siano purtroppo così numerosi e, soprattutto, non si intravede la necessaria coesione, anzi la spaccatura fra ecologisti della prima ora e neoecologisti attuali sembra assai difficile da colmare. E pensare che già i nostri avi dicevano "se gioventù sapesse, se vecchiaia potesse....".

Ecco, i vecchi – pardon, anziani, pardon, diversamente giovani – ambientalisti "storici" sono qui, con tutto il loro bagaglio di lotte, esperienze e piccole vittorie, pronti a supportare questa nuova ondata ecologista, con rinnovato entusiasmo. Resta da capire se fra i giovani che hanno preferito fondare nuovi movimenti ci sia una reale volontà di ascolto e collaborazione, cosa che al momento non sembra. Ma saremmo felicissimi di essere smentiti.



La tristissima vicenda dell'uccisione dell'orsa Amarena, in Abruzzo, impone una serie di riflessioni, accompagnate però da interventi concreti. Non appena accaduto l'evento, la Federazione Nazionale Pro Natura ha diffuso un comunicato stampa, che riportiamo qui sotto.

Resta comunque l'amarrezza nel constatare come, nonostante il grande impegno profuso, il concetto di convivenza tra uomo e altri esseri viventi continua a non far parte della cultura di larga parte della popolazione. Certo, l'atto vile e irresponsabile del cacciatore-allevatore-macellaio di S. Benedetto dei Marsi è stato da più parti condannato. Ma molte sono state anche le voci a sua difesa, come se l'uomo avesse diritto, per proteggere le sue proprietà (peraltro indennizzate in caso di danneggiamento), a farsi giustizia da solo, eliminando una parte consistente della residua popolazione di una delle specie più minacciate di estinzione al mondo.

Auspichiamo ora che la giustizia faccia il suo corso che l'orsicida paghi per la sua azione. Non ci riferiamo, ovviamente, a pende detentive (sarebbero inutili e creerebbero solo altri problemi), ma speriamo quanto meno che a costui sia almeno vietato imbracciare un'arma da fuoco (fucili da caccia compresi) per il resto della sua vita.



FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA

Social & Press

Mail: comunicazione.pro.natura@gmail.com

NOTA STAMPA

Uccisione dell'Orsa Amarena in Abruzzo

Pro Natura: stiamo valutando la costituzione di parte civile

La Federazione Nazionale Pro Natura esprime un profondo dispiacere per l'uccisione dell'Orsa Amarena, divenuta, con i suoi due cuccioli al seguito, un'icona della possibile convivenza tra le popolazioni umane e questa specie.

Purtroppo, questa speranza è stata infranta in una notte con alcuni colpi di fucile. Il danno va oltre la morte, sia per i due cuccioli che portava sempre al seguito e che ancora non sarebbero in grado cavarsela in modo autonomo, sia perché si trattava di una femmina che in questi anni ha dato prova di essere un'ottima fattrice. In una popolazione come quella dell'orso marsicano la perdita di una femmina riproduttiva costituisce un danno difficilmente sanabile per l'intera popolazione.

Ci auguriamo che i due cuccioli possano rapidamente essere ritrovati, anche se le loro capacità di ritornare in natura e sopravvivere senza gli insegnamenti della madre appaiono fievoli.

La Federazione Nazionale Pro Natura auspica, non appena verranno accertate le responsabilità, una condanna esemplare per i responsabili, in modo da disincentivare il facile ricorso ad armi da fuoco e ad altri strumenti violenti nei confronti della fauna selvatica protetta. Per questo sta valutando la possibilità di costituirsi parte civile nei confronti di chi ha ucciso l'orsa.

Certamente una riflessione va fatta sulle modifiche comportamentali che alcuni esemplari hanno adottato in questi anni, che li fa avvicinare ai paesi dove facilmente trovano risorse trofiche allontanandosi da quei settori montani dove al contrario, anche grazie all'abbandono delle colture tradizionali, tali risorse scarseggiano.

FANO OCEAN ACTION 2023

L'importanza della ricerca scientifica e della corretta diffusione di informazioni per rendere l'opinione pubblica consapevole e protagonista.

Si è concluso con la firma di un “Manifesto per salvare il mare” (vedi pagina seguente) da parte delle principali Associazioni Ambientaliste italiane il Festival FANO OCEAN ACTION 2023 organizzato da Fano Università del Mare.

“La biodiversità è il bene più prezioso del pianeta - è scritto nel manifesto - Perdere biodiversità significa perdere l'efficienza del funzionamento circolare degli ecosistemi, nonché la capacità degli ecosistemi di rinnovare acqua, aria e cibo, con gravi conseguenze sulla salute dell'umanità e di tutti gli organismi. Proteggere aree di terra e di mare dalle attività dell'uomo più impattanti è oggi la strategia più rapida ed efficiente che abbiamo a disposizione. Purtroppo, l'importanza della funzione che svolgono gli ecosistemi marini è poco percepita e i danni che subiscono sono nascosti sotto la superficie del mare. Per questo è così difficile sviluppare nell'opinione pubblica la giusta percezione della crisi degli oceani”.

Sono impegnate in tal senso la Società Italiana di Biologia Marina e le principali Associazioni Ambientaliste che si sono susseguite sul palco di Fano Marine Center. Greenpeace, Legambiente, Mare Vivo, Federazione Nazionale Pro Natura, Med React, WWF, Sea Shepherd hanno descritto i loro interventi e i loro programmi. Hanno parlato di contrasto alla pesca illegale che in tutto il mondo rappresenta oltre il 30% della pesca, delle terribili “reti derivanti”, fuori legge in tutta Europa ma ancora consentite in Italia, veri e propri “muri della morte” alte anche 40 metri e lunghe decine di chilometri, dove restano intrappolati capodogli, balene, delfini, squali, tartarughe e tantissimi uccelli marini. Si è parlato delle limitazioni da porre entro il 2030 alla pesca a strascico, pratica che causa lo sconvolgimento dei fondali, la cattura accidentale di specie protette e la perdita progressiva di specie marine indispensabili alla biodiversità del mare, quindi alla sua e nostra salute. *“Istituire nuove aree protette purtroppo non basta – continua il manifesto FANO OCEAN ACTION - è indispensabile osservarne le regole che ne consentono la tutela e la gestione, aumentando in tutti la consapevolezza del rispetto di questi luoghi.”*

Tra i nemici del mare, le micidiali “reti fantasma” abbandonate in acqua quando non servono più ma che continuano a uccidere per decenni, le migliaia di tonnellate di rifiuti accumulati in fondo al mare perché quello che si vede sulle nostre spiagge è solo la punta dell'iceberg. La maggior parte dei rifiuti finisce sui fondali e si tratta soprattutto di materiali plastici che con il tempo diventano microplastica, invisibile ma ormai molto diffusa e presente in tracce persino nella placenta umana.

Nel convegno FANO OCEAN ACTION 2023 si sono analizzati i danni che l'uomo ha prodotto alla natura ma anche le possibili soluzioni che si devono adottare velocemente, per esempio gli interventi che l'Europa chiede insistentemente agli stati membri, per ripristinare entro il 2030 il 20% degli ecosistemi che l'uomo ha distrutto in mare e in terra in questi ultimi 100 anni.

A fronte dell'elenco senza fine dei disastri ambientali prodotti dall'uomo, sono emersi dal confronto anche elementi positivi come la più diffusa sensibilità della popolazione verso la salvaguardia del mare, riscontrata in questi ultimi anni da tutte le associazioni ambientaliste, soprattutto il numero crescente di giovani fortemente motivati che vogliono partecipare da protagonisti al cambiamento così come l'aumento delle iscrizioni ai corsi universitari di Biologia marina.

Non solo. È emersa l'importanza della ricerca scientifica e di pari passo l'importanza delle associazioni ambientaliste impegnate nella corretta diffusione di quella conoscenza al grande pubblico allo scopo di renderlo consapevole e protagonista.

C'è fame di conoscenza, insomma, quella vera e corretta, che serve a contrastare l'**eco-ansia**, fenomeno sempre più diffuso tra i giovani, ma non solo, che porta a un frustrante senso di impotenza o di negazione, alimentato anche dal bombardamento di informazioni false e tendenziose, pratica condannata in questi giorni da 100 scienziati che hanno firmato un manifesto indirizzato ai media per invitarli a fornire informazioni obiettive.



Fano - OCEANACTION festival 29 luglio 2023 Il Manifesto per salvare il mare

La **biodiversità** è il bene più prezioso del pianeta. Perdere biodiversità significa perdere l'efficienza del funzionamento circolare degli ecosistemi, nonché la capacità degli ecosistemi di rinnovare acqua, aria e cibo, con gravi conseguenze sulla salute dell'umanità e di tutti gli organismi. Proteggere aree di terra e di mare dalle attività dell'uomo più impattanti è oggi la strategia più rapida ed efficiente che abbiamo a disposizione. Ma istituire nuove aree protette purtroppo non basta, è indispensabile osservarne le regole che ne consentono la tutela e la gestione, aumentando in tutti la consapevolezza del rispetto di questi luoghi.

Purtroppo l'importanza della funzione che svolgono gli ecosistemi marini è poco percepita e i danni che subiscono sono nascosti sotto la superficie del mare. Per questo è così difficile sviluppare nell'opinione pubblica la giusta percezione della crisi degli oceani.

Tra le attività dell'uomo più distruttive degli habitat naturali troviamo la pesca a strascico di fondo, che trainando pesanti reti sui fondali marini distrugge tutto ciò che incontra

Questa, come dimostrato dall'Atlante sulla pesca a strascico nelle aree protette prodotto da MedReAct e Global Fishing Watch, viene paradossalmente svolta anche illegalmente all'interno di aree marine protette, creando danni incalcolabili.

Per questo chiediamo con urgenza alla politica europea e nazionale:

- il monitoraggio da parte delle autorità di controllo dell'osservazione delle norme vigenti nelle aree già sotto tutela;
- l'estensione del divieto di strascico al di sotto dei 600-800 metri di profondità
- l'istituzione di nuove zone di tutela (Fish Recovery Areas, FRA) in aree di grande valenza ecologica come quelle individuate nel Golfo del Leone, al largo del Delta dell'Ebro, nel Canale di Otranto e nell'area del Mammellone, al largo della Tunisia e in fase di esame da parte della Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo.

Riservare importanti porzioni di mare al ripopolamento degli stock ittici, alla salvaguardia di habitats e specie sensibili è una strategia vincente che va perseguita con più vigore, anche a vantaggio degli stessi pescatori, che saranno i primi a beneficiare del ripopolamento del mare.





IL PARLAMENTO EUROPEO SI INCHINA ALLA LOBBY AGROINDUSTRIALE

Il voto sulla direttiva sulle emissioni industriali (IED) esclude i grandi allevamenti dagli obblighi di autorizzazione e dall'adozione di buone pratiche

Le associazioni della coalizione #cambiamoagricoltura: "Un provvedimento che rischia di vanificare la lotta agli inquinamenti della Pianura Padana"

Una doccia fredda il voto del Parlamento Europeo che, sotto la pressione delle lobby dell'agribusiness, ha esentato i grandi allevamenti dall'obbligo di sottostare agli adempimenti della direttiva sulle emissioni industriali. In pratica, un permesso di inquinare a discapito delle oramai note conseguenze per il clima e la salute. **Le conseguenze per l'Italia sono rilevantissime, in particolare per la Pianura Padana**, area in cui risiede quasi il 70% dell'intero settore dell'allevamento italiano.

Le lobby per influenzare il voto dei parlamentari hanno usato come principale argomento il fatto che venissero messe in difficoltà piccole aziende familiari. Ma in realtà il testo in votazione estendeva gli obblighi autorizzativi alle sole grandi aziende con più di 300 bovini allevati (meno del 3% del totale), in cui però si concentra gran parte dei capi allevati, stiamo dunque parlando di allevamenti di taglia industriale responsabili del 60% delle emissioni del settore sia climalteranti che inquinanti per acqua, suolo e aria. Le aziende a conduzione familiare non sarebbero state interessate al provvedimento. "La messa a rischio delle piccole aziende in Italia non dipende dalle norme UE, ma dai processi di concentrazione aziendale, per cui i piccoli allevamenti chiudono e gli animali vengono accorpati a enormi mandrie di allevamenti industriali." dichiarano le associazioni della Coalizione #CambiamoAgricoltura.

Per avere un'idea di quanto 'pesino' le emissioni di fonte agrozootecnica, si pensi che in Italia sono ben 330 mila le tonnellate all'anno di ammoniaca gassosa dispersa in atmosfera dal settore agrozootecnico (il 95% di tutte le emissioni di ammoniaca), e di queste l'80% deriva da allevamenti. Nelle regioni padane, le emissioni di allevamento eguagliano quelle da traffico come fonte primaria di inquinamento da particolato sottile, che resta la prima minaccia alla salute umana causando ogni anno decine di migliaia di morti premature da smog: lasciare immutati gli adempimenti a carico dei grandi allevatori equivale ad una licenza gratuita per continuare ad inquinare, senza obblighi e senza controlli, vanificando così gli sforzi per migliorare la qualità di un'aria fin troppo compromessa. Tutto per compiacere un piccolo numero di grandi allevamenti di taglia industriale

"All'Europarlamento è già iniziata la campagna elettorale e a farne le spese sono le norme ambientali che il Green Deal avrebbe dovuto rafforzare - dichiarano dalla Coalizione Cambiamo Agricoltura - una norma che attribuisce licenza di inquinare ad un intero settore produttivo, peraltro il più sussidiato dalla Politica Agricola Comune, rappresenta una pietra tombale sull'ambizione di risanamento ambientale delle aree maggiormente gravate dall'allevamento intensivo, Pianura Padana in primis. Ha vinto il partito dell'inquinamento, e ha perso quello della salute umana e del benessere animale«.



*Tra le maglie della rete
(notizie dal mondo Internet)*

a cura di Fabio Balocco



LE NOSTRE MONTAGNE PER CAPIRE COSA CI ATTENDE IN FUTURO

Per capire quanto poco ci sia da essere ottimisti sul futuro, forse è sufficiente portare alcuni esempi di ciò che sta accadendo sulle nostre montagne. Da dove iniziare? Potremmo cominciare dal processo di banalizzazione in atto ovunque, ovverosia quello che io definisco “il divertimentificio”. Castelsaraceno: vi dice niente? Dovrebbe, perché vanta il ponte tibetano più lungo del mondo. Nella corsa a chi ce l’ha più lungo per il momento vince questo piccolo borgo della Basilicata, ma sarà sicuramente un record di breve durata.

<https://www.neveitalia.it/turismo/news/dalla-basilicata-alla-lombardia-ecco-dove-si-trova-il-ponte-tibetano-piu-lungo-del-mondo>

Ma la Basilicata ci tiene proprio a banalizzare le sue montagne per attirare turisti, se guardiamo alle splendide Dolomiti Lucane, dove si è pensato bene di realizzare una delle prime zip line italiane, ossia quelle strutture in cui imbragano la gente facendogli provare l’ebbrezza effimera del volo.

<https://www.volodellangelo.com/>

Ma in realtà non sono i ponti tibetani e le zip line a tenere testa nella “facilitazione” della montagna. Le prime vie ferrate sulle Alpi furono realizzate in tempo di guerra dagli italiani per poter allocare strutture difensive in zone impervie. Finite le guerre, i francesi ebbero la bella idea di importarle sulle loro montagne, chiamandole con lo stesso nome, rinunciando in tal modo al loro proverbiale sciovinismo. Ed ecco che gli italiani le re-importano e negli ultimi vent’anni è tutto un fiorire di vie ferrate in tempo di pace. Scalette, fittoni, gradini artificiali per far credere all’escursionista della domenica di essere una sorta di novello Messner. Ormai se ne contano più di quattrocento sulle nostre Alpi. Così come si contano anche un certo numero di morti e di interventi del soccorso alpino per recuperare corpi vivi e morti dei neofiti dell’alpinismo.

<https://www.ferrate365.it/>

In numero molto minore le *alpine coaster*, che consentono di sfrecciare nei boschi su una slittovia.

<https://www.visitfiemme.it/it/family-paradise/divertimento/alpine-coaster>

E che dire infine delle grandi panchine o *big bench* in onore del miliardario americano che le ha inventate e che sfregiano i paesaggi di molti angoli delle nostre Alpi?

<https://bigbenchcommunityproject.org/>

Potremmo poi passare alla trasformazione dei rifugi di montagna (ormai spesso privati) in veri e propri ristoranti, talvolta anche di lusso. Un costoso vezzo denunciato di recente dal presidente del CAI Alto Adige, Carlo Alberto Zanella.

<https://www.ildolomiti.it/montagna/2023/in-montagna-sempre-piu-attrazioni-turistiche-inutili-dagli-aperitivi-alle-cene-stellate-in-cabinovia-il-parere-del-cai-alto-adige-serve-un-ritorno-allessenziale>

“In montagna abbiamo costruito panchine giganti, parchi giochi e ormai ogni tipo d’attrazione per turisti...si perde l’essenza dell’esperienza in quota e ci si scorda di guardarsi intorno, godendo della vista di boschi e panorami mozzafiato. Per me, la montagna è proprio questo ma pur di accontentare un certo tipo di ‘clientela’ si arriva a proporre qualsiasi cosa. Lo sbaglio non è del turista che sceglie di fare una determinata esperienza ma di chi la propone: non resta che chiedersi cosa si inventeranno in futuro.” Già, perché il cliente del rifugio non si accontenta di avere la doccia a disposizione, ma gradisce anche la sauna (magari a 2752 metri).

<https://cortinadelicious.it/IT/ev77-Lagazuoi-la-sauna-pi-alta-delle-Dolomiti-2752-m>

e perché no, il pesce fresco o lo spritz, come sta avvenendo proprio nelle Alpi Orientali. Con tutto ciò che queste pretese accontentate dai gestori comportano in termini di costi ambientali. Non sono rifugi, ma pur sempre accomodamenti in costosissime e ingombranti strutture lo Sky Lodge di Usseglio, detto Rifugio dell'Anima (!)

<https://uskylodge.it/>

o la Starlight Room nel cuore delle Dolomiti.

<https://rifugiocolgallina.com/IT/p11-Starlight-Room-Dolomites>

Ma nella corsa alla trasformazione della montagna in banalizzazione o divertimentificio non si sottraggono neppure le aree protette. Indirettamente sta provvedendo il Parco dello Stelvio (regionalizzato, val la pena ricordarlo, nel 2013 grazie ad uno scellerato accordo del PD di Pierluigi Bersani con la SVP per poter vincere le elezioni) che ha autorizzato di azzerare la vita nel proprio Lago Bianco al Passo Gavia, uno degli specchi d'acqua simbolo dell'area protetta. Per cosa poi? Per consentire di ampliare gli impianti di innevamento artificiale della Santa Caterina Valfurva S.p.A. Il lago naturale diventerà parte di un sistema di pompaggio.

<https://www.sherpa-gate.com/altrispazi/salviamo-il-lago-bianco/>

Ma l'ampliamento dei sistemi di innevamento artificiale meriterebbe un discorso a parte. Con l'aumento delle temperature, almeno le maggiori stazioni realizzano nuovi bacini artificiali e spingono l'innervamento finto sempre più in alto. Ma le montagne finiscono...

Sempre area protetta, questa volta siamo all'Alpe Devero, dove si vuole realizzare il Grande Est al Devero, un nome altisonante per un progetto volto semplicemente ad alterare il sentiero storico che attraversa l'area protetta, allargandolo e livellandolo per consentirne una comoda fruizione alle biciclette.

<https://www.loscarpone.cai.it/dettaglio/sentieri-escursionistici-sotto-attacco-la-ciclabile-al-%22grande-est%22-del-devero/>

E qui si entrerebbe nel tema appunto delle biciclette in montagna, che ormai sono diventate mezzi motorizzati e consentono di raggiungere mete prima impensabili. Senza contare l'elibike, che garantisce multistagionalità ai voli in elicottero: *"La tua voglia di bicicletta non conosce limiti? Vieni a provare l'Helibike e goditi lo Mountain bike freeride."*

<https://www.elimast.it/it/servizi-elicottero/elimast-experience/elibike.html>

Se a questo aggiungiamo il proliferare indisturbato delle moto da trial, con percorsi ad hoc autorizzati dai comuni, abbiamo un piccolo, anche se non esaustivo quadro di come in montagna si stiano interpretando vocaboli oggi ricorrenti come sostenibilità, resilienza, e bla bla bla.

Stavo per terminare questo articolo, quando ho letto di Livigno, dove, in piena canicola agostana, si è steso un manto di neve per le vie del comune per fare svolgere due gare di sci di fondo: la "Gara da li Contrada da Livign" e la "1kShot". Si può parlare qui anche solo di stupidità e arroganza umana. Oppure, come dice Pietro Lacasella di "incapacità di vivere il presente": "si indossano i panni di un passato ormai sfibrato".

<https://www.instagram.com/p/CwUPI0ktORS/>

E avevo già inviato il pezzo, quando ho letto dei voli in elicottero nelle Dolomiti per consentire agli "ardimentosi" di lanciarsi con la tuta alare.

<https://www.ildolomiti.it/montagna/2023/oltre-10-voli-con-lelicottero-per-saltare-dalla-vetta-con-la-tuta-alare-ecco-lindustrializzazione-delloutdoor-sulle-dolomiti>

In somma, in montagna non ci si fa proprio mancare nulla!



Aderiscono:

- Acu
- Agorà
- AltragricolturaBio
- Assobio
- Associazione rurale italiana Ari
- AIAB
- Associazione per l'agricoltura biodinamica
- Centro internazionale Crocevia
- Civiltà contadina
- Coltivare Condividendo
- Coordinamento ZeroOgm
- Custodi di semi
- Deafal
- Demeter Italia
- Equivita
- European Consumers Aps
- Fairwatch
- Federazione Nazionale Pro Natura
- Federbio
- FIRAB
- Fondazione Seminare il Futuro
- Greenpeace
- ISDE
- Legambiente
- Lipu
- Navdanya
- RIES -Rete Italiana Economia Solidale
- Ress
- Seedvicious
- Slow food Italia
- Associazione Terra!
- Terra Nuova
- Transform!
- Usb
- Verdi Ambiente e Società
- WWF

Il Governo Meloni sdogana i nuovi Ogm: le opposizioni quasi tutte mute. Chi pagherà i danni?

Si spalancano le dispense degli italiani al cibo OGM

Un tiro a porta (quasi) vuota: con la benedizione e le pressioni delle lobby agricole domani il Governo Meloni con il voto di fiducia alla Camera al Ddl Sicità sdognerà la sperimentazione in campo delle nuove varietà vegetali biotech, che la Corte di Giustizia Ue ha equiparato ai "vecchi" OGM. Tranne il gruppo Alleanza Verdi-Sinistra, tutte le opposizioni tacciono alla richiesta, sollevata dalle Associazioni della Coalizione Italia Libera da OGM, di rispetto delle normative vigenti in tema di valutazione del rischio, tracciabilità, etichettatura, divieto di sperimentazione in campo a protezione della biodiversità agricola e naturale che costituisce il nostro capitale naturale, un patrimonio inestimabile per il nostro Paese.

Il nuovo decreto, inoltre, abolisce tutti i controlli necessari ad evitare eventuali effetti negativi su ambiente e salute. L'Italia abbandona, così, la sua ventennale linea di una agricoltura rigorosamente libera da OGM. Una posizione - dati alla mano - necessaria data l'impossibilità, considerando le caratteristiche del nostro territorio, di evitare le contaminazioni con le coltivazioni biologiche e convenzionali. L'Italia era stata fra i primi in Europa a dire di no agli OGM, altri 16 Paesi e quattro regioni hanno poi seguito il nostro esempio: oggi rompiamo quel fronte, spalancando così le dispense degli italiani al cibo geneticamente modificato.

Le Associazioni non staranno a guardare: monitoreranno il voto, i votanti, favorevoli e contrari, le loro dichiarazioni. Comunicheranno e diffonderanno agli associati e ai cittadini le scelte che verranno fatte, dichiarate o tacite, le posizioni di singoli e partiti, che così azzerano normative care alla maggioranza dei cittadini italiani, contrari agli Ogm, per meri calcoli lobbistici e di futuro sostegno elettorale.

L'ipocrisia e le contraddizioni della maggioranza di Governo sono evidenti: da una parte si dice di voler difendere l'agricoltura nazionale e il "Made in Italy" e dall'altra si liberalizza la sperimentazione in campo di colture create artificialmente in laboratorio. Tutto questo solo per tutelare particolari interessi economici che attraverso i nuovi OGM vogliono rafforzare il loro controllo e potere sulle filiere agroalimentari del nostro Paese, ignorando il grave danno economico che questo provvedimento porterebbe alle filiere biologiche, a quelle convenzionali e all'industria sementiera stessa. La partita per la Coalizione Italia libera da OGM non si chiude certamente ora: continueremo a denunciare le manovre delle potenti lobby dell'agricoltura industriale chiedendo garanzie e trasparenza nell'applicazione delle norme vigenti a livello europeo e nazionale.

PIÙ CONOSCENZA SCIENTIFICA PER GUARDARE AL FUTURO CON L'OTTIMISMO DEL SAPERE

Valentino Valentini (Direttore Museo Laboratorio della Fauna Minore, Mezzana Salice di San Severino Lucano, Pz)

Secondo molti commentatori dell'ultima versione del *Next Generation Italia*, nel nostro PNRR o *Recovery Plan* è del tutto assente un deciso riferimento alla biodiversità ed ai principi o fondamenti comuni a tutte le forme di vita. Il termine "biodiversità" compare nel documento solo due volte e solo episodicamente, mentre nelle linee guida europee al discordo sulla salvaguardia della componente biologica del pianeta si dà molto spesso la massima rilevanza.

I commentatori hanno rilevato che nella parte del Piano dedicata in particolare all'ambiente non vi sono riferimenti precisi all'approfondimento dei meccanismi naturali sulla biodiversità e sugli ecosistemi, punto fondamentale di partenza per ogni tipo d'investimento sul nostro futuro. Mi viene da ricordare che tutto questo non mi meraviglia affatto, dopo tutto non siamo in Italia?

Vale la pena d'osservare, dunque, che nel nostro Paese, specie al Sud, un pronunciato deficit di cultura naturalistica di base impedisce alle persone di rendersi pienamente conto di come si sia giunti all'attuale e drammatico livello di crisi ambientale - la recente alluvione in Emilia-Romagna, seguita da altre alluvioni ed altri rovinosi incendi, *docet* - mentre solo qualche giorno fa la Gazzetta del Mezzogiorno di Bari sul medesimo tema titolava: "*Sempre più lontani dalla natura, diventiamo più fragili*".

Accade questo perché si sa poco di come si sia evoluta la vita, di come si siano originati e di come funzionino gli ecosistemi, e quale sia il posto dell'Uomo nella Natura: persone informate, al contrario, potrebbero modificare più facilmente il loro stile di vita, e crearsi una propria opinione autonoma che porti poi a scegliere la linea di condotta più favorevole alla propria sopravvivenza e a quella delle generazioni che verranno.

Ma come informarsi correttamente se nel nostro Paese, come si accennava prima, i nostri politici, nazionali e locali, non hanno la minima preparazione sul come cercare di conseguire relazioni più armoniose tra uomo e natura perché totalmente assorbiti, tra le altre cose, dall'aspetto "umano" dell'ambiente? Possibile che nessuno di loro si è ancora accorto che la capacità dell'uomo di modificare (in peggio) l'ambiente s'è sviluppata molto più in fretta della possibilità di comprenderne struttura e funzioni, fondamento dell'ecologia?

L'ecologo Eugene P. Odum a tale proposito scrive che "*lo studio degli ambienti*" - considerati come sistemi più complessi entro cui gli organismi biologici interagiscono tra loro e con il mondo minerale - è certo materia la cui importanza appare ogni giorno crescente, soprattutto da quando il progresso tecnologico e l'aumento esponenziale della popolazione umana hanno mostrato ai *sapiens* i vantaggi e i pericoli che possono derivare da profonde trasformazioni dell'ambiente naturale.

Proprio in questi giorni mi è capitato di ascoltare una Radio locale che parlava esplicitamente di quanto fosse ormai del tutto inutile spendere altre risorse per tutelare beni storici e archeologici quando, considerato come vanno oggi le cose con il clima, da un momento all'altro tutti potremmo trovarci con i piani bassi della casa completamente allagati! Allagati non solo da acque dolci, ma anche dal mare, che sale di anno in anno sempre di più e minaccia d'invadere anche le case della Città Vecchia della nostra Città in un non lontanissimo futuro... se non ci si affretta a correre subito ai ripari!

Per tutti questi motivi, col patrocinio dell'ENEA di Roma, della Regione Basilicata e il Parco Nazionale del Pollino, abbiamo realizzato il Museo Laboratorio della Fauna Minore, una struttura museale che, pur nel suo piccolo, pretende di dare ai visitatori la giusta informazione sulla vita degli Insetti che costituiscono, nella stragrande maggioranza, una generosa "invenzione" della natura che gli ha eletti a componenti fondamentali della vita e del buon funzionamento degli ecosistemi. Pur in assenza del coordinamento di un "Museo Nazionale di Scienze Naturali", sono più che certo che tale attività di capillare informazione scientifica, realizzata anche attraverso piccoli musei naturalistici o "Case della Natura" che dir si voglia, si dimostrerà fondamentale ai fini d'una maggiore conoscenza dei problemi ambientali del nostro tempo, e, cosa che ci preme di più, contribuire a conferire un futuro di sostenibilità e di "pace con la Natura" per la nostra società. Sarà certo un'idea vincente e insieme una grande sfida che, così come accaduto in altre realtà importanti del nostro Paese, potrà rapportarsi anche con le Università, avendo tutte le carte in regola per diventare un teatro bello e appassionante di cittadinanza scientifica.





PER IL BOSCO DELLE TROIANE LA PARTE PIÙ GENEROSA E CONCRETA DELLA CITTÀ

Siracusa. C'è una parte della popolazione disposta a donare il proprio tempo e le proprie energie per il bene comune. È successo nello scorso mese di luglio, per esempio, al giovane bosco delle Troiane. In occasione della giornata di volontariato organizzata da **Natura Sicula**, decine di soci e simpatizzanti sono accorsi per dare il loro contributo alla coltivazione del bosco. Sotto il sole delle 18:30 c'era chi potava, chi annaffiava, chi legava gli alberelli ai tutori, chi li liberava dai succhioni, chi manteneva l'impianto idrico, chi ripuliva l'area, chi spostava le ramaglie, chi bonificava il terreno dall'ailanto, l'albero di origine cinese spiccatamente invasivo e infestante. Il tutto fino all'ultimo filo di luce. Un team perfetto, affiatatissimo, in cui ciascuno ha trovato spontaneamente il proprio ruolo. Energie positive, disposte a sporcarsi le mani, a sudare e a faticare per questa sfida contro l'apatia e il "non funziona niente" che rappresenta il bosco delle Troiane.

Frutto della collaborazione tra il volontariato e l'Amministrazione Comunale, il bosco è stato voluto e piantato gratuitamente dai volontari a partire da dicembre 2019. Poi la pandemia e le mille difficoltà per poter coltivare il giovane bosco senza creare assembramenti. Oggi i 900 alberelli donati dalla Forestale e piantati nell'area comunale di viale Scala Greca, sono cresciuti fino a raggiungere un'altezza compresa tra i m 1,20 e 1,80. Per lo scopo sono state piantate solo specie autoctone (leccio, bagolaro, olivastro, roverella, carrubo...), quelle che un tempo costituivano il bosco naturale o la macchia alta, specie adatte a sopportare, dopo la fase di attecchimento, i lunghi periodi di siccità estiva tipici della nostra terra.



Nelle intenzioni, il bosco non è nato per diventare un parco attrezzato con viali, fontane, altalene e altro, ma una foresta urbana capace di migliorare la qualità dell'aria, garantire vari habitat agli organismi animali e vegetali selvatici, e offrire ai siracusani un polmone verde, un luogo di aggregazione lontano dal consumismo.

L'impegno e la caparbieta di chi ha faticato pur sapendo che non siederà facilmente all'ombra degli alberi, è stato un forte esempio di generosità e altruismo. Nel ringraziare il Sindaco Italia e gli amministratori del passato e del presente (Gradenigo, Buccheri, Pantano) che hanno supportato l'iniziativa, continuiamo a sollecitare l'attuale amministrazione comunale perché ci attribuisca altre aree da alberare e perché il bosco delle Troiane non rimanga l'unico esempio di riforestazione urbana in quattro anni (*Il Presidente, Fabio Morreale*).





PRO NATURA PUGLIA

Mail: comunicazione.pro.natura@gmail.com

COMUNICATO STAMPA

Le dune sabbiose, un patrimonio ambientale da difendere *L'appello di Pro Natura alla Regione Puglia per scongiurare danni irreversibili*

La costa pugliese si estende per circa 940 km ed è costituita per il 33% da spiagge sabbiose sensibili all'erosione. I sistemi dunali rappresentano un prezioso sistema ecologico che costituisce un argine naturale alle acque marine e un sistema di accumulo di sabbia in grado di alimentare la spiaggia. L'arretramento della linea di riva è frequentemente associato alla demolizione delle dune, che sono costantemente minacciati dalla pressione antropica, dallo sviluppo urbanistico e dalla progressiva erosione. Anche a seguito di studi condotti dal Politecnico di Bari, il legislatore ha ritenuto di adottare misure di tutela sottoponendole al vincolo della LR. 17-2015 e del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia (PPTR).

Ma, inaspettatamente, un emendamento alla Legge di Bilancio 2022 della Regione Puglia (L.R. 29 dicembre 2022, n. 32) ha escluso i sistemi dunali da questo regime di tutela: l'articolo 66 di questa Legge ha sottratto i cordoni dunali al vincolo dell'articolo 14 della L.R. 10 aprile 2015, n. 17 (Disciplina della tutela e dell'uso della costa) ed ha stabilito che "Le aree di cordoni dunali possono essere assentite in concessione allo scopo di realizzare gli interventi consentiti dall'articolo 56 delle Norme Tecniche di Attuazione del PPTR".

E qui la sorpresa. Questo articolo del PPTR **vieta espressamente ogni modifica dello stato dei luoghi** e consente solo la realizzazione di passerelle o strutture simili e opere facilmente rimovibili di piccole dimensioni **finalizzate esclusivamente al recupero della duna**, esclusivamente per le attività connesse alla gestione e fruizione dei siti tutelati, che non ne compromettano forma e funzione e che siano realizzati con l'impiego di materiali ecocompatibili. Insomma, oggi la Norma consentirebbe la concessione della aree dunali ma per scopi di tutela e salvaguardia, non certo per finalità commerciali. Non sono infatti previste "passerelle per accedere ai lidi in concessione", né l'utilizzo delle dune per favorire la balneazione, ovvero afferma che ogni eventuale infrastruttura ha l'unico scopo di favorire **fruizione e gestione ECOLOGICA dei siti che rimangono sempre e comunque soggetti a tutela**. Questi concetti sono rafforzati dall'articolo 4, comma g) dell'Ordinanza Balneare 2023 della stessa Regione Puglia, che vieta di "mettere in pratica qualsiasi attività o comportamento che possa danneggiare i cordoni dunali e gli habitat naturali ivi esistenti". Tant'è che gli apparati dunali e le aree di macchia mediterranea devono essere distinte dall'area in concessione balneare con apposite segnalazioni.

A nostro avviso l'emendamento alla Legge di Bilancio della Puglia appare un maldestro tentativo di modifica dei regimi di tutela delle dune, che mette a rischio di ricorsi e denunce i concessionari e le pubbliche amministrazioni, in quanto è impensabile che un qualsiasi intervento sui sistemi dunali da parte di privati per creare un accesso ai lidi balneari non possa danneggiarne il delicato equilibrio ecologico.

Riteniamo che la gestione degli ecosistemi dunali non possa essere affidata ai privati ma debba essere la Regione ad assumersi tutte le responsabilità di tutela, salvaguardia e gestione in quanto il loro stato di conservazione è intimamente connesso con tutto l'ambiente costiero e con il loro valore economico. La Federazione Nazionale Pro Natura – Puglia si unisce al coro di protesta che si è sollevato unanime da Associazioni, Ordini professionali e società civile e lancia un appello al Presidente Emiliano affinché si apra un confronto in sede istituzionale che rimedi agli errori compiuti.

BARI, 26 agosto 2023

CAVAGRANDE DEL CASSIBILE, PASCOLO ABUSIVO TOLLERATO IN AREA PROTETTA

Avola/Noto. Nell'area protetta di Cavagrande del Cassibile di protetto c'è ben poco. Mucche, capre e pecore si muovono liberamente, pascolando ogni cosa. La nostra segnalazione, inviata non più agli uffici siracusani ma a quelli regionali di Palermo (Corpo Forestale, Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, Dipartimento dello Sviluppo rurale e Territoriale), dimostra che le gravi violazioni al regolamento avvengono tranquillamente in zona A della riserva naturale di Cavagrande del Cassibile, esattamente a Carrubella.

Gli animali pascolano ovunque, anche all'ingresso, sotto gli occhi del personale della riserva. Come tutti i greggi, anche quello di Carrubella è accompagnato da alcuni cani pastore, altra violazione al regolamento della riserva (è vietato introdurre cani). Nessuna azione di contrasto abbiamo riscontrato finora, avendo trovato inalterata la situazione a distanza di due settimane, da quando cioè abbiamo inviato la prima segnalazione all'ufficio siracusano dell'ente gestore, il Dipartimento dello sviluppo rurale. Il pascolo è, diciamo così, "tollerato".

Precisiamo che **non si tratta di un singolo episodio ma di una consuetudine** che sta impoverendo gravemente la biodiversità dell'area protetta. La tolleranza è inaccettabile, va in direzione opposta alle finalità della riserva, ovvero "conservare la vegetazione naturale, ripristinare la vegetazione forestale mediterranea nonché difendere e incrementare la fauna mediterranea". L'ingresso della riserva è talmente pressato dal pascolo che sembra sfalciato con la trincia. In un'area originariamente ricca di flora, anche di orchidee selvatiche, ormai sopravvivono solo arbusti e piante erbacee spinose e/o tossiche.

Se l'altopiano è assai frequentato da pecore e vacche, il fondovalle e le pareti subverticali della valle sono attraversate dalle capre. Il pascolo abusivo di queste tre specie sta compromettendo la rinnovazione della flora erbacea, arbustiva e arborea. Le capre peraltro sono capaci di piegare verso il basso gli alberelli sottili con le due zampe anteriori, allo scopo di riuscire a mordere e mangiare i ramoscelli dal basso verso l'alto, fino alla gemma terminale.

La segnalazione è stata inviata, oltre che per segnalare le gravi infrazioni, per conoscere dai destinatari quali azioni, ciascuno per le proprie competenze, metteranno in atto per realizzare gli opportuni accertamenti volti a contestare il **pascolo abusivo e l'omessa guardiania**, ai sensi delle diverse normative comunitarie, nazionali e regionali (*Il Presidente, Fabio Morreale*).





“STADIO DEL FONDO” AI PIANI DI PEZZA CONTINUA L’OPPOSIZIONE DELLE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

Le Associazioni firmatarie hanno nei giorni scorsi inviato un esposto alla Procura della Repubblica e, successivamente, le proprie osservazioni sulla VInCA al Comune di Rocca di Mezzo e ad altri destinatari istituzionali. Una più approfondita conoscenza dei contenuti del progetto e dei suoi allegati ha ulteriormente motivato il rifiuto di questi lavori: inutili, impattanti sul territorio, fonte di sprechi e alieni dal rispetto delle procedure.

Il citato esposto si è focalizzato soprattutto su quest’ultimo aspetto. A partire dal fatto che i lavori sono iniziati prima ancora della pubblicazione della VInCA, motivo per il quale sono stati sospesi in data 26 luglio, dopo una nostra “Richiesta di intervento in autotutela”. Ma, a nostro motivato avviso, la Valutazione di Incidenza è un atto preventivo e non può, quindi, essere pubblicata a lavori iniziati e ad ambiente protetto già alterato, come è stato fatto. Ci sono poi anche altre zone d’ombra a caratterizzare l’iter procedurale del progetto, come la variante al programma di Fabbricazione e la relativa VAS chieste dalla Provincia in sede di Conferenza dei Servizi e di cui nulla si sa, o come la Verifica di assoggettabilità a VIA, chiesta dalla Regione nella medesima Conferenza, e anche questa non fatta, o almeno non trasmessa. Sembra poi che manchi anche la formale adozione della VInCA da parte del Comune.

Lo “Studio di incidenza ambientale”, poi, è un esempio da manuale di come questi elaborati non dovrebbero essere fatti. Per quanto detto sopra potremmo anche non parlarne, a motivo della sua possibile illegittimità. Tuttavia, senza per questo voler dare dignità a un documento e a una procedura che non possono per noi essere regolarizzati, vogliamo comunque qui di seguito sottolinearne brevemente l’incompletezza e la superficialità.

La prima osservazione è che questo “studio di incidenza” per lavori da realizzarsi ai Piani di Pezza manca totalmente di ogni concreto riferimento ai Piani di Pezza. Sembra un gioco di parole, ma è così. Più che di uno “studio” degno di questo nome, il documento è il prodotto del “copia e incolla”, come si dice in gergo, di tabelle relative al generico “habitat” nel quale viene inclusa la porzione dei Piani interessata dai lavori. Manca poi anche la richiesta multidisciplinarietà di competenze nei diversi ambiti naturalistici coinvolti, sia vegetazionali che faunistici. Per quanto precede e per altri aspetti strettamente disciplinari, su cui qui non possiamo dilungarci, tale studio non è conforme con i requisiti di cui alle Linee guida nazionali sulla VInCA (G.U. del 28/12/2019).

Il testo del documento, e non potrebbe essere altrimenti con queste premesse, è del tutto carente. Non vengono considerati, infatti, gli impatti sull’ambiente dei Piani di Pezza dell’illuminazione notturna fornita dai dieci lampioni previsti, di cui cinque intorno al laghetto, del disturbo sonoro che l’utilizzazione per spettacoli dell’area, anche concerti, sicuramente provocherà, degli effetti reali dell’innervamento artificiale e della prevista captazione e adduzione delle acque di superficie verso il laghetto.

Conseguentemente carente, considerato che stiamo parlando di una VInCA “virtuale”, compilata in internet, anche l’ambito più strettamente naturalistico. Manca, ad esempio, la rilevazione delle fioriture di orchidee, indispensabile per qualificare la reale natura dell’habitat dei Piani di Pezza, se “prioritario” o meno, ma l’apice della superficialità si raggiunge con la vera e propria “censura” sulla presenza della *Jacobea vulgaris* subsp. *gotlandica*, specie rarissima per la flora italiana e inclusa negli allegati II e IV della Direttiva Habitat.

Eppure sarebbe stato sufficiente che gli estensori del documento andassero sul posto, dove non mancano i cartelli esplicativi in cui viene evidenziata la presenza di questa specie. Non vogliamo nemmeno pensare, infatti, che qualcuno possa davvero credere che l’assenza della pianta nei formulari finora pubblicati renda irrilevante la segnalazione di una specie di interesse comunitario!

In conclusione qualche considerazione di carattere generale.

Sull’Amministrazione comunale, in primo luogo, la quale ha dimostrato di non avere consapevolezza dell’importanza naturalistica e ambientale dei Piani di Pezza, continuando a perseguire un’idea di sviluppo inadeguata, forse un ulteriore tassello verso l’agognato collegamento fra Campo Felice e la Magnola, e nel far ciò, a quanto sembra, senza rispettare procedure e prescrizioni e facendo proprio uno “studio di incidenza” solo compilatorio.

Sull'Ente Parco Sirente-Velino, a proposito dell'assenza di riferimenti alla *Jacoea*. Il quale Ente, ben sapendo della presenza di questa pianta, grazie al Progetto LIFE "Florinet", ricordato nella presa di posizione dei botanici pubblicata giorni fa, e pur avendo beneficiato di cospicui finanziamenti per la sua tutela, sembra essersene dimenticato al momento di formulare il proprio parere. Forse varrebbe la pena di mettere i competenti uffici europei a conoscenza di questa strana "amnesia".

Sul futuro dei Piani di Pezza, dato che il nostro sospetto che questi lavori possano essere considerati un "primo lotto" trova conferma nella relazione del progetto esecutivo, in cui si dice che la capienza del laghetto è sovradimensionata rispetto alle necessità e che altre migliorie previste servono... (indovinate un po') a predisporre "l'impianto a possibili futuri ampliamenti".

Possiamo fare altre previsioni? Quanto dureranno i 400 ml di gradoni e la sottostante pedana, in legno, in una località che è la più fredda dell'Appennino? Quanto durerà il mascheramento con ghiaia del fondo del laghetto prima che vengano in vista i teli impermeabilizzanti? Quanto durerà, in presenza di pascolo bovino, la staccionata di legno intorno al laghetto, anche con i due fontanili richiesti dall'Ente Parco? Un'ultima domanda: quanto può essere attrattivo questo intervento nel motivare nuovi flussi turistici, a fronte dell'indiscutibile danno che esso causa a un ambiente prezioso come quello dei Piani di Pezza?

Si stanno impiegando finanziamenti pubblici che meriterebbero ben altre utilizzazioni, senza che tutto ciò porti a qualche posto di lavoro in più, ma solo a una generica "qualificazione dell'offerta turistica". Forse la spiegazione, anche della fretta con cui è stata condotta l'intera operazione, risiede... nelle prossime elezioni. A maggio dell'anno prossimo, infatti, ci saranno le elezioni amministrative nel Comune di Rocca di Mezzo: elemento di conoscenza non irrilevante per capire quanto sta avvenendo.

Premesso che siamo all'interno di un Parco, di una ZPS e di una ZSC, cosa insegna questa vicenda? Insegna che la Conferenza dei Servizi discute di un progetto preliminare privo di concreti contenuti progettuali, la cui relazione consiste di una sola generica e scarna paginetta, quando quei contenuti, una volta resi esecutivi, possono incidere significativamente sul paesaggio e sull'ambiente naturale. E chi decide quindi? Un Comune che è nello stesso tempo il committente dell'opera e l'Ente che approva il progetto e successivamente la VinCA, giocatore e arbitro nello stesso tempo, senza che i suoi tecnici abbiano alcuna competenza in materia naturalistica e ambientale.

Tutto ciò è profondamente irrazionale e pericoloso per le nostre aree protette, rendendo indispensabile una revisione delle normative.

Sottoscritto dalle Associazioni Altura Abruzzo, CAI Abruzzo, Dalla parte dell'Orso, FederTrek, Forum Ambientalista, Forum H₂O, Gruppo d'Intervento Giuridico, Italia Nostra Abruzzo, LIPU Abruzzo, Pro Natura, Salviamo l'Orso, Stazione Ornitologica Abruzzese



SI AMPLIA L'OASI DI PRO NATURA NELL'ASTIGIANO

Lo scorso 28 giugno è stata formalizzata, con atto notarile, l'acquisizione, da parte della Federazione Nazionale Pro Natura e del Circolo Valtriverna di Legambiente, di nuovi appezzamenti boschivi, che vanno così ad incrementare la superficie di aree protette in Provincia di Asti, che ha ormai superato 73.000 m² di estensione.



I nuovi terreni sono frutto di due distinte donazioni. La prima, grazie all'iniziativa di Mario e Maurizia Tovo, riguarda oltre 13.000 m² di quercu-carpineti nel comune di Albugnano, che presenta ancora notevoli caratteristiche di naturalità. La seconda comprende invece due distinti appezzamenti: uno di essi si trova a Piovà Massaia ed integra la superficie dell'alneto di Santonco, già di proprietà delle due Associazioni ambientaliste. Di grande interesse anche l'altro bosco, una delle più pregevoli cerrete di tutto il Monferrato settentrionale e che si trova nel Comune di Moncucco Torinese, anche se localizzato in Provincia di Asti. Queste donazioni sono state formalizzate da Paolo e Marco Ostino, che hanno così voluto assecondare il desiderio dello zio Domenico Gianasso, precedente proprietario, che aveva manifestato la volontà di donare i terreni alle Associazioni ambientaliste, ma che non aveva potuto portare a compimento l'operazione a causa della sua scomparsa. Nelle prossime settimane si procederà a palinare le nuove acquisizioni, in modo da accentuare la loro tutela da ogni possibile forma di aggressione.



IMMISSIONE DI SPECIE ITTICHE ESOTICHE: TERZO STOP DEI GIUDICI ALLA PROVINCIA DEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA

ACCOLTO IL RICORSO CONGIUNTO DELLE ASSOCIAZIONI ECOLOGISTE

Per la terza volta i giudici amministrativi si sono pronunciati a favore delle associazioni **WWF Italia, Legambiente, Lipu e Pro Natura**, sospendendo con ordinanza del TAR Piemonte 291/23 del 18 luglio scorso l'ennesimo decreto provinciale che autorizzava immissioni in deroga di fauna ittica alloctona nei corsi d'acqua del Verbano-Cusio-Ossola, tra i più ricchi di specie autoctone – tra cui la trota marmorata – dell'intero arco alpino.

Questa terza pronuncia si aggiunge agli stop già disposti con una prima ordinanza del TAR Piemonte (la numero 5/2023) e all'autorevole conferma del fermo delle immissioni disposta anche dal Consiglio di Stato con il provvedimento 999 del 2023.

Appare a questo punto incomprensibile la condotta dell'amministrazione provinciale che, in spregio alle norme europee e statali, continua ad autorizzare l'immissione di trote alloctone nel proprio territorio di competenza, reiterando decreti privi di fondamento giuridico e scientifico, ed anzi pretendendo di avere l'avvallo di progetti europei. L'ultimo decreto provinciale affermava, infatti, di voler dare attuazione al progetto finanziato dall'Unione Europea IdroLIFE, a tutela della trota marmorata, quando invece ne ha messo ulteriormente a rischio lo stato di conservazione, aprendo a immissioni scriteriate di esemplari di trota fario appenninica/mediterranea.

Da oltre un secolo viene segnalato come proprio l'immissione di trote e altre specie alloctone rappresenti uno dei maggiori danni arrecati alle comunità ittiche autoctone. Questo caso specifico rappresenta gravi rischi per la trota marmorata, perché le trote fario e quelle appenniniche introdotte si incrociano con la trota marmorata, determinando la progressiva perdita del patrimonio genetico di una delle specie ittiche endemiche di maggiore interesse nel Nord Italia.

A tale riguardo, l'utilizzo strumentale di uno studio sul recupero della specie nativa per giustificare l'immissione di una specie esotica in concorrenza con la prima sotto il profilo genetico, trofico e predatorio non può trovare alcuna comprensione logica, e anche i referenti del Progetto stesso, in un recente commento apparso sulla pagina Facebook, prendono le distanze dal decreto provinciale escludendo che gli studi IdroLIFE consentano l'immissione di specie alloctone nelle acque provinciali.

WWF Italia, Legambiente, Lipu e Pro Natura hanno diffidato la Provincia a sospendere tutte le immissioni *medio tempore* consentite, e richiesto i dati di tutte le immissioni di ittiofauna esotica realizzate dal 2022 ad oggi, per verificare se la Provincia abbia consentito o tollerato – come parrebbe dalla disamina di post relativi a immissioni di trote pubblicati in rete - prassi in violazione di legge e dei provvedimenti del giudice; determinate ad apprestare, in caso positivo, una richiesta di risarcimento del danno ambientale e di ripristino degli ecosistemi alterati, invece che incentivare gli allevamenti di specie autoctone e una filiera economica benefica.

Un ringraziamento particolare ai legali e agli ittiologi e idrobiologi che hanno prestato a titolo gratuito la propria professionalità, con scritti difensivi ed expertise illustrative dei temi scientifici e naturalistici, a sostegno di questa battaglia di giustizia ambientale.





VALICHI E SANATORIA DEI RICHIAMI VIVI IN LOMBARDIA ANCORA REGALI AI CACCIATORI E AI BRACCONIERI

In arrivo una lettera diffida a tutti i consiglieri regionali lombardi per richiedere il rispetto delle leggi vigenti e delle sentenze della Corte Costituzionale, del TAR e del Consiglio di Stato..

L'emendamento, che nulla ha che fare con la materia dell'assestamento di bilancio oggetto della seduta del Consiglio regionale, se non per la necessità di destinare fondi all'ennesimo regalo ai cacciatori, prevede una modifica della Legge regionale 26/1993, che di fatto è una sanatoria per coloro che detengono richiami vivi per la caccia con anelli contraffatti.

La Regione si appresta ad azzerare nei fatti qualsiasi forma di contrasto del traffico illegale di richiami vivi per uso venatorio (regalando per di più 100mila euro ai cacciatori). Ma non solo: Il Consiglio Regionale vuole nuovamente farsi gioco di sentenze del Tar, del Consiglio di Stato e della Corte costituzionale omettendo di individuare i valichi interessati dalla migrazione degli uccelli che vanno interdetti alla caccia.

La prima *deregulation* prevede già dalla prossima stagione venatoria, tra poche settimane, la distribuzione ai cacciatori capannisti (da chi e come non si sa ancora, mentre è certo che per acquistarli la Regione vuole investire 100mila euro) di sigilli identificativi dei richiami vivi che potranno essere rappresentati anche da fascette di plastica che nessuna norma nazionale o internazionale prevede per gli uccelli allevati ed introduce una tolleranza del 10% per la misura degli anellini che di fatto li rende inidonei ad attestarne la lecita detenzione. Un tale pasticcio normativo già cassato dalle sentenze della Giustizia amministrativa che se passasse rappresenterebbe il più grande regalo al bracconaggio fatto da un'istituzione: il traffico di decine di migliaia di uccelli catturati illegalmente (che rappresenta un business criminale milionario) avrebbe gioco facile con norme del genere, aumentando in modo esponenziale. Incredibilmente anche gli uffici legislativi della Regione hanno dato parere negativo sullo stravolgimento normativo proposto, ma tanto è il potere di una piccola percentuale dei lombardi (i cacciatori capannisti) da riuscire a mandare in Consiglio lo stesso l'emendamento.

Per quanto riguarda i valichi a fronte della necessaria istituzione e tutela di oltre 30 punti di passaggio della fauna migratoria già individuati sulla base di dati scientifici, dati storici e piani faunistici e pertanto conosciuti da decenni, la Regione si appresta ad individuarne solo 4, non ottemperando le sentenze.

Le Associazioni con la lettera che verrà inviata ai Consiglieri diffidano dal trattare e dare voto favorevole agli emendamenti proposti in materia di caccia, confidando nella loro lungimiranza, senso di legalità e desiderio di protezione della fauna selvatica.



**CAMBIAMO
AGRICOLTURA!**



COMUNICATO STAMPA

STOP ALLE DEROGHE DELLA PAC!

La società civile europea esorta la Commissione UE: il Green Deal deve garantire un futuro sostenibile per le generazioni future, la biodiversità e gli agricoltori

Più di 100 organizzazioni ambientaliste, scientifiche e sociali, nonché agricoltori, sindacati e gruppi religiosi chiedono la fine delle deroghe dell'UE che annacquano le misure ambientali della PAC.

Un'ampia coalizione di gruppi della società civile ha inviato una lettera urgente alla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, esortandola a continuare a difendere gli obiettivi ambientali e agricoli del Green Deal, che descrivono come "probabilmente il più importante progetto di questo secolo". Hanno sottoscritto la lettera aperta 116 organizzazioni del mondo ambientalista, scientifico, sociale, della cooperazione allo sviluppo e dell'agricoltura, nonché organizzazioni religiose.

In contrasto con la scienza e i valori fondamentali dell'Unione Europea

I firmatari sottolineano che le richieste di un'ulteriore sospensione delle misure ambientali della PAC (le buone pratiche agricole e ambientali previste dalla condizionalità della nuova Pac come l'obbligo delle rotazioni e le aree destinate alla conservazione della natura, utilizzando la guerra in Ucraina come falso pretesto, sono in contrasto con l'ampio consenso scientifico sull'importanza vitale di fermare il collasso dell'ecosistema. Inoltre, alcune proposte politiche che intendono fermare parti essenziali del Green Deal come le proposte legislative per ripristinare la natura (NRL) e ridurre i pesticidi (SUR), sono in netta contraddizione con i valori fondamentali dell'Unione Europea.

Errore di proporzioni storiche

I firmatari sottolineano che garantire un futuro sostenibile per l'Europa richiede una politica agricola comune che sia coerente con gli obiettivi delle strategie dal produttore al consumatore e per la biodiversità del Green Deal e che combini politiche ecologiche con prospettive socio-economiche eque per gli agricoltori. Le organizzazioni assicurano al Presidente della Commissione il loro pieno sostegno nella difesa del Green Deal e sottolineano che cedere alle miopi richieste della potente lobby dell'agricoltura convenzionale dipendente dalla chimica di sintesi e dei loro alleati politici sarebbe "un errore di proporzioni storiche". Non ha senso né dal punto di vista del cambiamento climatico, né da quello della biodiversità, né per comunità rurali vitali e aziende agricole a conduzione familiare, continuare a investire miliardi di euro pubblici per sostenere una agricoltura che nuoce alla salute delle persone e dell'ambiente, orientata essenzialmente alla produzione di mangimi per la produzione di carne su scala agroindustriale.

CambiamoAgricoltura è una coalizione nata nel 2017 per chiedere una riforma della PAC che tuteli tutti gli agricoltori, i cittadini e l'ambiente. Sostenuta da oltre 70 sigle della società civile è coordinata da un gruppo di lavoro che comprende le maggiori associazioni italiane del mondo ambientalista del biologico e dei consumatori (Associazione Consumatori ACU, Accademia Kronos Onlus, AIDA, AIAB, Associazione Italiana Biodinamica, CIWF Italia Onlus, AIAPP – Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio, FederBio, ISDE Medici per l'Ambiente, Legambiente, Lipu, Pro Natura, Rete Semi Rurali, Slow Food Italia e WWF Italia). E' inoltre supportata dal prezioso contributo di Fondazione Cariplo.

Un fact-check delle organizzazioni ambientaliste e agricole ha messo in luce quanto siano infondate le argomentazioni utilizzate principalmente dai politici conservatori per far approvare la sospensione dei principali requisiti ambientali della PAC (rotazione delle colture, fornitura di terra per la biodiversità, niente pesticidi) per gli anni 2022 e 2023. La sospensione dei requisiti ambientali della PAC non ha apportato alcun contributo visibile alla sicurezza alimentare. Ma è andato a scapito dell'ambiente e della sostenibilità dell'agricoltura, poiché le misure per proteggere gli insetti impollinatori e aumentare la fertilità del suolo sono state interrotte. Con la loro Lettera aperta, le oltre 100 organizzazioni della società civile si oppongono fermamente a un'ulteriore proroga di queste misure sbagliate, come già richiesto dal PPE fino al 2025 e oltre.

Bestiario

(a cura di Virgilio Dionisi)

Rubrica di racconti brevi sul rapporto uomo-animali



Unicorno, dal bestiario duecentesco di Rochester

LA VANESSA DEL CARDO

Non è insolito incontrare farfalle nelle giornate miti autunnali. Si posano sugli ultimi fiori a succhiare l'ultimo nettare. Qualcuna si dedica ancora al corteggiamento.

Tra le specie che ho incontrato nell'autunno 2022 (particolarmente mite) ce ne è una che non avrebbe dovuto esserci: la Vanessa del cardo (*Vanessa cardui*). Questa farfalla appariscente (in inglese il suo nome è Painted Lady, per la variegata pigmentazione delle sue ali) è comune nella buona stagione, ma sparisce alla fine dell'estate. Cosa ci faceva il 30 ottobre nelle colline di Cartoceto (in Provincia di Pesaro e Urbino)? Il 1 novembre nei pressi del Castello di Pietrarubbia, sulle pendici del Monte Carpegna? L'11 novembre di nuovo nelle colline di Cartoceto? Il 18 e 21 novembre sui prati del Campo d'aviazione di Fano?

Fino a pochi anni fa non era chiaro cosa le succedesse al termine dell'estate. Si pensava che le popolazioni europee di questo lepidottero semplicemente morissero, estirpate dalle cattive condizioni meteorologiche, e che a sopravvivere fossero solo le uova. Negli ultimi anni, grazie ad uno studio, portato avanti da *Butterfly Conservation*, *NERC Centre for Ecology & Hydrology* e *Rothamsted Research*, che ha fatto ricorso sia ai radar usati per rilevamenti meteorologici che agli avvistamenti di una sconfinata rete di volontari sparsi in varie parti d'Europa, sappiamo che la realtà è ben diversa.

E' emerso che verso la fine dell'estate milioni di vanesse del cardo migrano dall'Europa fino alle regioni tropicali africane. Questa specie attraversa il deserto del Sahara due volte nello stesso anno (in primavera e in autunno) per sfruttare stagionalmente risorse e climi favorevoli su entrambi i lati del deserto.

Le vanesse del cardo effettuano il viaggio di ritorno verso sud ad alta quota (ad un'altitudine media di oltre 500 metri) fuori dalla vista degli osservatori di farfalle a terra. Attendono l'arrivo di venti favorevoli, dai quali si lasciano trasportare ad una velocità media di 45 chilometri orari fino a raggiungere la lontana Africa, per poi rifare in primavera il percorso all'inverso.



Quello della Vanessa del cardo è il più lungo volo migratorio conosciuto finora nelle farfalle (e in qualsiasi altro insetto), che fa impallidire la più famosa migrazione della farfalla monarca (*Danaus plexippus*) dal Messico al Canada. Considerando le vanesse del cardo che si spingono più a nord fino al Circolo Polare Artico (la loro presenza è stata rilevata persino in Islanda), è stata calcolata la distanza percorsa in un anno: 12.000 km, quasi il doppio della lunghezza della famosa migrazione intrapresa dalla farfalla monarca in Nord America.

Come quest'ultima, ha una migrazione multigenerazionale, cioè il percorso dal Nord Europa all'Africa e ritorno non è intrapreso dalla singola farfalla, ma è portato avanti da una serie di generazioni successive. Avendo un ciclo riproduttivo abbastanza rapido, nel corso della migrazione si possono succedere fino a sei generazioni; quindi le vanesse del cardo che tornano in Africa in autunno sono le "lontane" discendenti di quelle che avevano lasciato l'Africa in primavera.

Richard Fox, *Surveys Manager* presso *Butterfly Conservation* ha dichiarato: "La portata del viaggio annuale intrapreso dalla farfalla vanessa del cardo è sorprendente. Questa minuscola creatura che pesa meno di un grammo, con un cervello delle dimensioni di una capocchia di spillo e nessuna opportunità di imparare da individui più anziani ed esperti, intraprende un'epica migrazione intercontinentale per trovare piante da mangiare per i suoi bruchi.

... Una volta si pensava che queste farfalle viaggiassero alla cieca, in balia del vento, in un vicolo cieco evolutivo nel letale inverno britannico, ma la straordinaria combinazione di citizen science [partecipazione dei cittadini a fornire dati scientifici] e tecnologia all'avanguardia ha dimostrato che le vanesse del cardo sono sofisticate viaggiatrici.

... Il radar nell'Hampshire ... ha rivelato che circa 11 milioni di vanesse del cardo sono entrate nel Regno Unito nella primavera del 2009 e 26 milioni ne sono partite in autunno".



In Italia la vanessa del cardo comincia il suo viaggio verso i quartieri di svernamento a partire da metà agosto. Le mie osservazioni degli anni precedenti in Provincia di Pesaro e Urbino confermavano che questa specie “sparisce” al termine dell’estate; gli ultimi avvistamenti li avevo fatti a settembre, solo in due occasioni mi era capitato di osservarla i primi giorni di ottobre (3/10/2015 e 3/10/2018). Nell’ottobre 2022 in buona parte del centro-nord Europa (Italia centro-settentrionale compresa) si sono avuti circa 3° C oltre le medie del periodo.

Nei telegiornali frequentemente si è parlato di ottobrata, cioè di condizioni atmosferiche particolarmente favorevoli che si possono verificare nel mese di ottobre. Tante stazioni meteorologiche sparse nella penisola hanno segnalato che è stato l’ottobre più caldo da quando si effettuano le misurazioni meteorologiche. Anche a novembre ci sono state giornate miti (è la prima volta che ho sentito parlare di novembrata). È assai probabile che gli avvistamenti “tardivi” (di ottobre e novembre) della vanessa del cardo siano dovuti ad un mutamento comportamentale indotto dal riscaldamento globale.

Sitografia:

- *La lunghissima migrazione della vanessa del cardo: 12.000 Km in volo per ricolonizzare ogni anno il Mediterraneo.* Greenreport.it [15 Giugno 2018] <https://greenreport.it/news/aree-protette-e-biodiversita/la-lunghissima-migrazione-della-vanessa-del-cardo-12-000-km-in-volo-per-ricolonizzare-ogni-anno-il-mediterraneo/>

- *Svelati i segreti della migrazione di Painted Lady.* Butterfly Conservation https://butterfly-conservation-org.translate.goog/news-and-blog/painted-lady-migration-secrets-revealed? x_tr_sl=en& x_tr_tl=it& x_tr_hl=it& x_tr_pto=sc



In libreria

Sono stati sogni. Proiezioni immaginarie di pionieri che ebbero l'intuizione della necessità di salvare pezzi del pianeta dall'aggressione che la civiltà industriale stava minacciando nel momento in cui aveva messo nel mirino ogni chilometro quadrato per valorizzarlo, farne economia.

Il disastro ambientale del presente alligna in quel passato deciso a sfruttare ogni angolo del pianeta per trarne profitto.

Quei pionieri ottennero, forse, di sottrarre una parte da preservare e destinare il più possibile intatta alle future generazioni. Il forse nasce dalla constatazione dell'attacco che parchi e aree protette stanno subendo.

La loro nascita e la loro storia, peraltro, non è stata facile. E non lo è neppure oggi.

La cultura ambientalista resta confinata all'interno dei loro perimetri e non è sinora stata in grado di contaminare in maniera soddisfacente la società che sta fuori, che si compiace e gode delle aree protette ma non ha coscienza di ciò che rappresentano.

Ci aiuta a capirlo questo affascinante viaggio nella lunga storia delle aree protette italiane che ha appena compiuto cent'anni. Per conoscerla, la guida migliore è questo libro che sistematizza informazioni sinora disperse qua e là, spesso in una letteratura di settore.

Luigi Piccioni, docente di Storia economica all'Università della Calabria, storico dell'ambiente, ricostruisce con rigore scientifico i passaggi più importanti della politica di conservazione ambientale che si è sviluppata con l'istituzione di parchi nazionali e delle aree protette regionali.

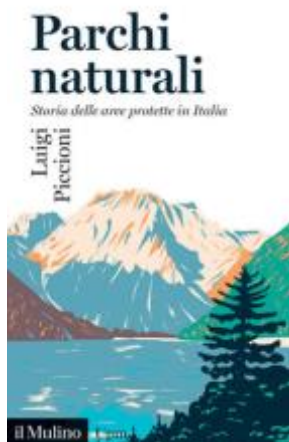
Siamo al cospetto di una storia critico-sociale della natura protetta d'Italia. I temi che innervano il libro sono le relazioni tra i soggetti collettivi spontanei che hanno istigato l'istituzione dei parchi e le istituzioni che hanno cercato di dare risposte, non sempre all'altezza delle richieste.

La storia si sviluppa dalla fine dell'Ottocento con l'immanicabile riferimento al caso statunitense per poi seguire i suoi sviluppi, di inizio del secolo scorso, nella penisola che ha appena archiviato il centenario, appunto, dai primi due Parchi nazionali (Gran Paradiso e Abruzzo).

Se per oltre la metà del secolo scorso la storia è relativamente facile da raccontare, sicuramente si complica negli ultimi decenni dove a una storia praticamente senza Stato, si affianca l'attivismo regionale sollecitato dalla pressione del movimento scientifico e ambientalista che chiese a gran voce interventi per la tutela della natura e dei territori più preziosi.

La politica sembra attonita e assorbe senza la capacità -tranne casi episodici- di farsi protagonista.

Di certo, ieri come oggi, è incapace di individuare e segnalare prospettive di futuro.



Luigi Piccioni

PARCHI NATURALI Storia delle aree protette in Italia

Società Editrice Il Mulino
Bologna 2023

ISBN 9788815383648

202 pagine

prezzo 15 €

Mentre anche il mondo accademico segue timidamente l'argomento (ad eccezione di protagonisti come Gustavo Colonnelli che istituì la Commissione per i parchi nazionali in seno al CNR, e poi Giuseppe Montalenti che costituì all'interno dello stesso organismo la Commissione per la Conservazione della Natura, o Valerio Giacomini, nostro Presidente, con il suo fondamentale *Uomini e parchi* e il Progetto MAB), sono i soggetti dell'associazionismo, alcune previdenti gerarchie forestali e i direttori dei parchi nazionali (Franco Tassi, Francesco Framarin, Walter Frigo...) a sostenere e rilanciare l'idea e la prospettiva delle aree protette come sistema fondamentale per la tutela di quella che si sarebbe chiamata biodiversità.

Gli anni Settanta si contraddistinguono per una straordinaria partecipazione politica favorita anche dalla precedente scolarizzazione di massa del ceto medio. Cresce la passione per la natura alimentata anche da una editoria diffusa, a partire da Airone, che fa numeri oggi impensabili. Da quella tensione nascono infiniti gruppi di azione per la difesa ambientale del loro territorio e si concretizza la politica regionale da cui deriverà la costituzione, per impulso di Renzo Moschini, del Coordinamento nazionale dei parchi e delle riserve naturali, oggi Federparchi.

Tra battaglie vinte o perdute e assalti rintuzzati che denotano cambiamenti culturali e politici profondi, le ultime pagine riferiscono del progressivo smantellamento della legge quadro n.394 (a prima firma Gianluigi Ceruti, faticosamente conquistata nel 1991 dopo decenni di battaglie) e dell'attacco perpetrato dalla normativa predisposta dai senatori D'Acri-Caleo sostenuta inspiegabilmente dall'accoppiata Federparchi-Legambiente contro tutto il restante movimento ambientalista.

Un attacco partitocratico e lobbista (in particolare a vantaggio del mondo agricolo e di non meglio precisate *lobbies* interessate ad agire nelle aree protette a fronte del versamento di *royalties*) che stupisce e preoccupa, specie in prospettiva futura.

Il volume, che pure non tace la sua visione ambientalista e movimentista, ha il rigore della ricerca storica. Di una storia recente e, alla fine dei conti, anche un po' triste che registra molte conquiste, ma con rammarico non può far altro che constatare come si sia persa l'occasione di farsi eccellenza per una penisola patrimonio di biodiversità europea che non può essere lasciato senza efficaci tutele. Esempi di efficienti sistemi gestionali cui fare riferimento, a livello europeo e internazionale, non mancano.

Occorre solo avere il coraggio di escludere dalla gestione del territorio più ricco e più fragile quella degenerazione della politica rappresentata dalla partitocrazia capace solo di cavalcare interessi di bottega e di consenso elettorale e ristabilire quel corretto equilibrio tra gli interessi generali della collettività nazionale - oggi europea - e quelli legittimi delle popolazioni locali. Il nostro patrimonio culturale e naturale, garantito dall'art. 9 della Costituzione, va sottratto ad appetiti che ne possono compromettere la consegna, nelle migliori delle condizioni possibili, alle generazioni che verranno (*gi.va.*).



Stefano Fenoglio

UOMINI E FIUMI
Storia di un'amicizia finita male

Rizzoli Editore, Milano 2023

ISBN9788817182294

237 pagine, prezzo 18 €

Memorie d'acqua di un bambino che il nonno pescatore ha portato al fiume per rivelargli i segreti vitali del suo scorrere verso la foce.

Quel bambino si è fatto uomo ma è rimasto sul fiume, si è laureato in Scienze naturali prima dottore di ricerca in Scienze ambientali-Acque interne e agroecosistemi all'Università del Piemonte Orientale, poi professore ordinario a Torino. Qualche anno fa è stato tra i cofondatori del Centro per lo Studio dei Fiumi Alpini (Alpstream / Parco del Monviso) con sede e laboratori in comune di Ostata nell'Alta Valle Po.

Quel viaggio non si è interrotto mai ed ora è diventato anche un libro, in delicato equilibrio tra narrazione e rigore scientifico, che ci consente di cogliere l'essenza del tema di cui ci vuole parlare per farci partecipi e per chiamarci a un impegno che consenta di riporre maggiore attenzione nei confronti di una risorsa così importante.

L'obiettivo è di farci meglio comprendere quell'innervatura che sostiene la parte terrestre del pianeta e che ha consentito alla nostra specie di evolversi insieme all'ambiente che la ospita sino ai tempi recenti della distonia.

«Siamo una specie fluviale. È dai fiumi che è nata la nostra civiltà. Poi qualcosa è andato storto» avverte, infatti, lo strillo di copertina a integrazione del sottotitolo.

Sulla prima parte non vi è nulla da obiettare. Basta scorrere velocemente la storia della civiltà umana per rendersi conto di come i fiumi siano il sistema cardiocircolatorio del mondo distribuendo nutrimento come fa il sangue per il nostro corpo. Ecco perché quella con i fiumi è storia di amicizie plurime, dal Nilo culla di civiltà alimentata dal limo delle piene periodiche, al Gange fiume sacro dispensatore di vita e protettore dei morti; dal Rio della Amazzonia che alimenta uno dei polmoni del pianeta, al fiume delle scimmie sacre dei Maya, il Liumusacianta tra Chiapas e Guatemala nella Selva Lacadona; dallo Yangtze senza le cui acque non si sarebbe mai affermata la civiltà cinese alimentata dal riso, ai ben noti Tigri ed Eufrate di quella Mesopotamia culla della civiltà occidentale poi transitata dalla Grecia e nel mondo Romano, cui apparteniamo.

Tutto questo è accaduto grazie a una esigua parte dell'acqua presente sul pianeta.

Essa si concentra infatti per la maggior parte (96%) nei mari e negli Oceani; il 2% è stoccata nelle aree polari e nei ghiacciai e solo lo 0,0002% scorre in torrenti e fiumi.

Un buon motivo per tenerceli amici.

Quell'amicizia, per fare solo alcuni esempi, fornisce l'acqua indispensabile a tutti i viventi, ha rappresentato la prima fonte di energia per la civiltà delle macchine e le prime imprese industriali di trasformazione dei prodotti agricoli, è stata il veicolo attraverso cui abbiamo allontanato i nostri rifiuti organici dai centri abitati (si pensi alla *Cloaca maxima* di Roma), ha consentito vie di comunicazione e di commercio, sostiene l'igiene personale e ha consentito l'agricoltura irrigua senza la quale molte civiltà non sarebbero mai comparse... e la lista potrebbe continuare

Poi l'amicizia ha assunto una piega che sta facendo sì che rischi di finire male.

Abbiamo cominciato a trattare i fiumi non più da amici ma da servitori, a nostra completa disposizione. Ne abbiamo inquinate le acque, abbiamo cominciato a non avere più rispetto per lo spazio del fiume e per la sua libertà di scorrere rettificandone i corsi, arginandoli, cominciando a far loro conoscere il cemento. Abbiamo scelto linee rette dimenticando che appartengono alla presunzione dell'Uomo mentre quelle curve la fa Dio. Ci siamo scordati che l'acqua (a differenza del fuoco) non è dominabile, abbiamo fatto finta che fosse una risorsa infinita gestendola malamente, ci siamo occupati con sufficienza della cura del complesso sistema idrogeologico.

Infine li abbiamo nascosti e anche se più della metà della popolazione mondiale vive a meno di 3 km di distanza da un fiume e il 90% è insediata a meno di 10, spesso non li incontriamo nella nostra esperienza quotidiana di vita. Scavalcati dalle infrastrutture, imbrigliati e canalizzati hanno rive per lo più inaccessibili che sottraggono la possibilità dell'incontro tra amici.

L'Autore – e noi con lui – non si rassegna alla fine dell'amicizia e in questo libro, che è un saggio di sentimento scritto con prosa amichevole, cerca di convincere il Lettore di tutte le buone ragioni per fare pace con i fiumi e tornare all'originario rapporto costruito sul rispetto e sull'amore. Per farlo ci parla di felicità, chiama in causa Leonardo, Galileo, Voltaire, scomoda il Mito, ma soprattutto detta tre strategie: 1. Tornare a frequentare i fiumi; 2. Lasciar gestire il nostro rapporto con i fiumi da chi li conosce e frequenta; 3. Gestire problemi complessi con soluzioni adatte (*gi.va.*).



Federazione Nazionale
PRO NATURA
Fondata nel 1948

Presidente onorario: Sandro Pignatti

Presidente: Mauro Furlani

Vicepresidenti: Pierlisa Di Felice,

Franco Rainini

Segretario generale: Piero Belletti

Coord. Segreteria: Emilio Delmastro

Consiglio Direttivo:

Piero Belletti, Salvatore Caiazza,

Pierlisa Di Felice, Sofia Filippetti,

Mauro Furlani, Marco Mastriani,

Roberto Piana, Franco Rainini,

Vincenzo Rizzi

Mauro Sasso, Metteo Signori,

Comitato Scientifico:

Sandro Pignatti (Presidente),

Ferdinando Boero,

Gianluigi Ceruti, Vezio De Lucia,

Vittorio Emiliani, Anna Rita Frattaroli,

Cesare Lasen, Luca Mercalli,

Renzo Moschini, Franco Pedrotti,

Amedeo Postiglione, Paolo Pupillo,

Ettore Randi, Salvatore Settis

Sede: Via Pastrengo 13 – 10128 Torino

Email: info@pro-natura.it

Internet: <http://www.pro-natura.it>

NATURA E SOCIETÀ

Direttore: Mauro Furlani

Redazione: Piero Belletti, Ferdinando Boero,

Emilio Delmastro, Sofia Filippetti,

Valter Giuliano, Gianni Marucelli,

Ettore Randi, Paolo Pupillo

Gestione indirizzario: Lorenzo Marangon

Redazione:

Via Pastrengo 13 – 10128 Torino

Tel. 011 5096618

Email: naturaesocieta@pro-natura.it

Offerte:

da versare sul ccp n. 36470102,

intestato a

Federazione Nazionale Pro Natura,

via Pastrengo 13 – 10128 Torino,

indicando nella causale

“donazione a Natura e Società”

Anno 53, n. 3 – settembre 2023

Registrazione al Tribunale di Torino

n. 3085 del 28 settembre 1981

Direttore Responsabile: Valter Giuliano

© Federazione Nazionale Pro Natura

ISSN: 0393-887